

FONDAZIONI

Periodico delle Fondazioni di origine bancaria

ACRI PROMUOVE BILANCI SEMPRE PIÙ TRASPARENTI E COMPARABILI

Il 2015 ha portato con sé, con la Legge di Stabilità, oneri fiscali crescenti per le Fondazioni di origine bancaria, che hanno visto aumentare la tassazione dai 100 milioni di euro del 2011 ai 340 del 2014, fino ai 360 stimati per il 2015. In pochi anni, dunque, la tassazione per le Fondazioni rappresentate dall'Acri è praticamente quadruplicata, riducendo conseguentemente le risorse che alimentano l'attività filantropica verso le organizzazioni del volontariato e del privato sociale. In particolare, l'ultimo atto che ha portato a questa progressione è l'aumento della quota imponibile sui dividendi percepiti dagli enti non commerciali dal 5 al 77,74%, con un'aliquota del 27,5%. L'aggravio incide appieno sull'esercizio 2015 e, retroattivamente, sul 2014; anche se, a parziale compensazione della retroattività, alle Fondazioni è stato riconosciuto un credito di imposta utilizzabile a partire dal 2016. Il tutto mentre per i soggetti commerciali la base imponibile sui dividendi è rimasta al 5%.

Il tema della rendicontazione di bilancio e delle implicazioni fiscali connesse alla Legge di Stabilità 2015 è, dunque, caldo e molto sentito dalle Fondazioni; sicché ampissima – oltre 250 persone – è stata la partecipazione al seminario promosso il 17 dicembre a Roma dalla Commissione Bilancio e Questioni fiscali dell'Acri insieme alla Commissione per la Forma-

zione e l'Organizzazione, rivolto soprattutto agli Amministratori, ai membri dei Collegi Sindacali e di Controllo e ai Segretari/Direttori generali degli enti associati. Il seminario, a cui l'Ordine dei Dottori Commercialisti di Roma

Risparmio di Lucca, ha messo a punto per migliorare e aumentare il livello di efficacia nella rendicontazione. «Come in ogni cosa – ha sottolineato Lattanzi – anche per le Fondazioni di origine bancaria non è sufficiente fare bene,

comportamenti contabili delle Fondazioni e ad accrescere il livello di chiarezza dell'esposizione delle informazioni di bilancio. Ha così elaborato due documenti, che sono stati presentati nel corso dell'incontro del 17 dicembre. Il

primo è un set di indicatori di bilancio che fanno riferimento alle grandezze che la dottrina aziendalistica e giuridica che segue le Fondazioni ritiene siano parametri capaci di rappresentare adeguatamente le diverse manifestazioni della realtà dei singoli enti. Ovvero le grandezze rappresentate da: patrimonio, espresso a valori correnti, quale manifestazione del complesso dei beni stabilmente disponibili; proventi totali netti, quale grandezza espressiva del valore generato dall'attività di impiego delle risorse disponibili; erogazioni deliberate, quale parametro rappresentativo delle risorse destinate all'attività istituzionale. Il set di questi

indicatori verrà inserito nel rendiconto annuale di ciascuna Fondazione, in una sezione intitolata "Informazioni definite in ambito Acri", in aggiunta agli obblighi informativi già previsti dalle disposizioni contenute nel provvedimento del Mef dell'aprile 2001, dando un'inoppugnabile smentita a coloro che sostengono l'opacità dei bilanci delle Fondazioni, la loro scarsa confrontabilità o addirittura l'assenza di regole di redazione.

segue a pagina 2



ha concesso l'accreditamento, ha preso in esame le questioni attinenti alla trasparenza della gestione, con specifico riguardo alla rendicontazione e alla redazione dei bilanci delle Fondazioni, nonché le tematiche tecniche e giuridiche, anche di ordine costituzionale, connesse alla Legge di Stabilità. Esso è stato l'occasione per presentare le proposte concrete che negli ultimi mesi la Commissione per il Bilancio e le Questioni fiscali, guidata da Arturo Lattanzi, presidente della Fondazione Cassa di

bisogna anche saperne dare conto in maniera adeguata, chiara ed esaustiva: sia in merito allo svolgimento dell'attività istituzionale, sia per quanto riguarda la gestione economico-patrimoniale». La Commissione, incaricata dal Consiglio dell'Associazione di implementare il livello di trasparenza della gestione e di rendicontazione dei risultati ottenuti anche tramite l'omogeneizzazione dei criteri di redazione dei rendiconti, si è adoperata per individuare soluzioni atte a garantire un'uniformità dei

FARO SUI GIOVANI

Nei giorni in cui escono i risultati della consueta indagine dell'Istituto Toniolo sulla condizione giovanile in Italia, da cui emerge che i nostri ragazzi sono sempre più disillusi rispetto alla possibilità di trovare lavoro (vedi articolo a pagina 2), una ricerca condotta da Codici e Comune di Milano rivela che nella metropoli lombarda, nell'anno scolastico 2013-2014, due alunni per ogni classe delle elementari e delle medie risultavano a rischio di non farcela, di non arrivare a ottenere la licenza media. Questioni diverse, si dirà. Senz'altro. Eppure le difficoltà della scuola, tra edifici a volte fatiscenti e dispersione scolastica, rischiano di incidere pesantemente sul futuro, anche lavorativo, dei giovani che appartengono alle fasce più deboli della società. Le Fondazioni di origine ban-



caria, consapevoli di ciò, spesso intervengono nei loro territori per promuovere e migliorare i processi educativi, anche nella convinzione che la capacità di un Paese di produrre conoscenza e innovazione, e dunque svilup-

po, e perciò anche nuovi posti di lavoro, dipende soprattutto dalla qualità del capitale umano di cui esso dispone. Nelle pagine a seguire, nella sezione intitolata "focus giovani", illustriamo alcune iniziative delle Fondazioni che confermano il loro impegno per estendere e differenziare gli interventi educativi nelle loro comunità, arricchendo la sfera delle opportunità formative dei cittadini, anche con progetti che consentono ai giovani di acquisire competenze sempre più qualificate, professionali e attinenti al mondo del lavoro. Inoltre, con gratitudine accogliamo un contributo di Marco Rossi Doria, già Sottosegretario all'Istruzione dal 2011 al 2013, considerato uno fra i maggiori esperti di politiche educative e sociali, ma soprattutto, come egli si qualifica: un insegnante.

ALL'ORIZZONTE UN FUTURO SOSPESO

Istituto Toniolo, indagine sulla condizione giovanile in Italia

I giovani italiani sono sempre più disillusi rispetto alla possibilità di trovare lavoro in Italia e sempre più disponibili a guardare fuori confine; hanno comunque voglia di mettersi in gioco. Presentata in Acri, il 27 gennaio scorso, alla presenza del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Giuliano Poletti, la consueta indagine sulla condizione giovanile in Italia promossa dall'Istituto Giuseppe Toniolo, in collaborazione con l'Università Cattolica e con il sostegno di Fondazione Cariplo e di Intesa Sanpaolo, rivela, infatti, che oltre l'85% degli intervistati (19-32 anni) è convinto che in Italia le opportunità lavorative legate alle proprie competenze professionali siano scarse o limitate. Il perdurare della crisi economica e la carenza di efficacia delle politiche passate, inoltre, ha generato una forte sfiducia nel futuro: poco meno di un giovane su quattro è convinto ("molto" o "abbastanza") che l'Italia avrà un rilancio entro i prossimi tre anni, uno su cinque lo esclude categoricamente, mentre la maggioranza è appesa a un po' di fiducia (51,3%) ma attende segnali forti e concreti di svolta. Il 37,3% attribuisce la principale causa della disoccupazione ai limiti della domanda nel mercato del lavoro, considerata ridotta come quantità e bassa come qualità, con l'aggiunta di scarsi investimenti in ricerca e sviluppo. Il 20,9% ritiene che si debbano migliorare i meccanismi di reclutamento, legati a regole troppo rigide e lontani dalla meritocrazia. Solo il 19,2% attribuisce ogni causa alla crisi economica, mentre il 17,4% è autocritico: i giovani non trovano lavoro per via della poca esperienza (15,3%), di una scarsa formazione e della difficoltà ad accettare alcuni tipi di occupazione. Nel contesto attuale il 70% dei giovani vede il domani pieno di rischi e incognite, sicché bisogna essere pragmatici. Allora il 75,7% (80% al Sud - 71,4% al Nord) rinuncia a disegnarsi un futuro per affrontare le difficoltà del presente. Se nel 2012 il lavoro era ancora considerato più un luogo di autorealizzazione che un mezzo per procurarsi reddito, ora la situazione è completamente capovolta. L'obiettivo primario è quello di trovare un'occupazione retribuita rinviando nel medio-lungo periodo la propria realizzazione personale. La carenza di orientamento e di adeguate informazioni sul mercato del lavoro e sulla sua evoluzione non aiuta i giovani a fare le scelte giuste di raccordo tra percorso formativo e professionale. Esiste un ampio scostamento tra i settori in cui essi

si aspettano di trovare impiego e quelli che, invece, mostrano una maggior domanda di assorbimento. L'indagine segnala inoltre che tra chi studia il 37% dice che cercherà lavoro nel settore pubblico, soprattutto tra le donne, i giovani del Sud e i non diplomati, nonostante lo scarso peso di questo settore nell'occupazione giovanile (13% tra i giovani occupati intervistati). Gli studenti manifestano invece una forte sottovalutazione delle opportunità offerte da settori come il commercio, l'artigianato e l'agricoltura. Emerge anche che se dal lato della domanda i giovani segnalano una carenza di reali opportunità, dal lato dell'offerta indicano come uno dei limiti principali non tanto la propria resistenza culturale verso certi tipi di lavoro quanto la carenza di combinazione tra formazione ed esperienza per poterli davvero svolgere. In decisa crescita è infatti la disponibilità di adattamento anche verso attività di tipo manua-

La carenza di orientamento e di adeguate informazioni sul mercato del lavoro non aiuta i giovani a fare le scelte giuste

le, purché con una remunerazione adeguata e nelle quali esprimersi in modo creativo. Le difficoltà a trovare un lavoro non solo intaccano nei giovani la fiducia nelle istituzioni, ma rischiano anche di ridurre il senso di appartenenza sociale, portandoli a rifugiarsi nella rete parentale più ristretta, al punto che solo il 35% circa ritiene che la maggior parte delle persone sia degna di fiducia. Un alto grado di fiducia viene riposto unicamente nei famigliari e negli amici: l'80% dei giovani si ritiene soddisfatto dei propri rapporti. «In una realtà sempre più complessa, competitiva e in rapida trasformazione è importante dotare le nuove generazioni di una solida formazione e di strumenti adeguati per fare le scelte giuste nel passaggio dalla scuola al mondo del lavoro - afferma il professor Alessandro Rosina, tra i curatori dell'indagine -. Attualmente l'Italia si trova a essere, purtroppo, uno dei paesi avanzati che meno hanno attrezzato le nuove generazioni a cogliere le opportunità del mondo che cambia. Rispetto ai coetanei degli altri paesi sviluppati i giovani del nostro Paese si trovano infatti più spesso avvolti da una fitta nebbia nelle fasi iniziali del percorso occupazionale, con il rischio di perdersi e finire fuori strada. Alta nelle nuove generazioni è la voglia di essere attivi e mettersi in gioco, ma alto è anche il rischio di frustrazione e demotivazione in carenza di politiche concrete ed efficaci, in grado di aiutare i giovani italiani a dare solide basi al proprio futuro attraverso un'adeguata collocazione nel mondo del lavoro».

Bilanci sempre più trasparenti e comparabili

segue da pagina 1

Nella stessa sezione verrà pubblicata anche una legenda/glossario delle voci di bilancio tipiche delle Fondazioni, anch'essa elaborata dalla Commissione Bilancio dell'Acri, affinché anche i non addetti ai lavori possano cogliere il significato dei valori esposti. Il secondo documento presentato nel corso dell'incontro riguarda, invece, gli orientamenti contabili in tema di bilancio e costituisce una sorta di manuale a cui le Fondazioni possono far riferimento per rappresentare i fatti economico-aziendali secondo criteri omogenei condivisi, rispettosi delle disposizioni in tema di bilancio, sia generali che specifiche del settore, sia dei principi contabili nazionali. «Ritengo - ha sottolineato Lattanzi (foto a lato) - che questi due elaborati possano in qualche modo contribuire al perseguimento della trasparenza, che credo sia un valore assoluto da preservare e aumentare, a vantaggio nostro e delle collettività cui ci rapportiamo».



Oltre a Lattanzi, al presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti e a Sandro Santi, membro del Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti, intervenuti entrambi con un saluto, all'incontro hanno partecipato: Matteo Melley, presidente della Commissione Formazione e Organizzazione dell'Acri e della Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia; Giacomo Manetti, professore associato di Economia Aziendale all'Università degli Studi di Firenze, che ha illustrato gli indicatori di bilancio predisposti dall'Acri; Alessio Ian-

nucci, docente a contratto presso l'Università degli Studi Niccolò Cusano Telematica di Roma, che ha parlato delle novità dei principi contabili nazionali; Matteo Pozzoli, professore associato di Economia Aziendale presso l'Università degli Studi di Napoli "Parthenope", che ha commentato gli orientamenti contabili Acri in tema di bilancio; Livia Salvini, professore ordinario di Diritto Tributario presso l'Università Luiss - Guido Carli di Roma, che ha approfondito il tema delle implicazioni fiscali derivanti dalla Legge di Stabilità 2015.

Soffermandosi sull'importanza della trasparenza e sulla necessità di avere modalità di rendicontazione omogenee e uniformità di rilevazione dei dati di bilancio, per una piena leggibilità e confrontabilità dei dati sia sul piano interaziendale che intertemporale, Matteo Melley (foto a destra) ha dichiarato: «Credo profondamente che la trasparenza sia la chiave di volta dell'attività delle nostre Fondazioni. È proprio la trasparenza che consente ai nostri interlocutori di valutarci per ciò che facciamo e non sulla base di affermazioni senza fondamento. Purtroppo, come avvenuto nel passato, non è sufficiente conseguire una buona gestione della Fondazione. Questa, infatti, ancorché costituisca una condizione imprescindibile, da sola non basta, perché se alla stessa non associamo un'altrettanto significativa attività di comunicazione, attraverso i diversi strumenti a disposizione, fra cui il bilancio annuale, nelle sue diverse componenti, si corre il rischio che quanto fatto non venga apprezzato e riconosciuto».

In ambito Acri il tema della trasparenza è un convincimento fortemente radicato e ripreso anche nella Carta delle Fondazioni, con riferimento

all'organizzazione e alla rendicontazione dell'attività istituzionale e di quella gestionale. E il profilo di più immediato impatto, in termini di trasparenza, sul quale la Carta pone un particolare accento, è proprio quello della rendicontazione di bilancio. La Carta sottolinea la necessità di fornire agli stakeholder e alle collettività di riferimento, un'informativa adeguata, in termini di completezza e di chiarezza circa le attività svolte e i progetti promossi e finanziati dalla Fondazione. Ovviamente le raccomandazioni della Carta non impattano su un contesto disarticolato e privo di riferimenti strutturali, dal momento che le



Fondazioni - è bene ricordarlo - sono i soggetti che nel panorama del Terzo settore hanno un quadro regolamentare e operativo assolutamente definito, che non ha paragoni fra gli enti non commerciali. L'attuale assetto normativo, infatti,

disciplina sia la forma che il contenuto del bilancio e prevede modalità di rendicontazione non solo economico-patrimoniale, ma anche di carattere sociale. «Poiché il bilancio è lo strumento principe attraverso il quale rendere conto dei risultati conseguiti - ha proseguito Melley - ben si comprende perché l'Associazione ha avviato una riflessione volta a individuare le possibili aree di miglioramento della comprensibilità dei bilanci, al fine di definire soluzioni atte a garantire l'uniformità dei comportamenti contabili e ad implementare il livello di chiarezza dell'esposizione delle informazioni».

LE FONDAZIONI E LE FRONTIERE D'AZIONE

Un ampio intervento di Marco Rossi Doria

La scena educativa e formativa italiana – con la quale si confrontano le Fondazioni di origine bancaria, a supporto di iniziative e attività molteplici e differenziate in ogni parte del nostro territorio – è caratterizzata da grande complessità. Le frontiere – a loro volta complesse e multi-dimensionali – sulle quali sempre più spesso gli attori pubblici e privati sono chiamati ad agire a favore dei giovani, al fine di bene indirizzare le azioni in termini di equità, coesione sociale e sviluppo fondato sulla conoscenza, sono: lo squilibrio demografico e le politiche pubbliche penalizzanti per i giovani; le radicali trasformazioni nell'“antropologia educativa”; i cambiamenti nei modi di apprendere e produrre; l'aumento della povertà e il perdurare del fallimento formativo di massa. Al contempo tutti gli attori attenti alle nuove generazioni sono chiamati a sostenere le speranze e le nuove, promettenti spinte positive che i nostri ragazzi stanno esprimendo oggi, con grande slancio creativo e entro una dimensione globale.

La crisi demografica e le politiche pubbliche che penalizzano i giovani

A differenza del passato e di tanti paesi del mondo, l'Italia ha pochi bambini e ragazzi in un paese vecchio, nel quale si diventa genitori molto più tardi di una volta e di altrove. Le persone minori di 18 anni che vivono in Italia sono circa dieci milioni su 60 milioni, il 16,5 per cento. Nell'Unione Europea, sono il 20,5 per cento. E siamo uno dei paesi più vecchi al mondo: per ogni 100 persone di età minore di 14 anni ve ne sono 151 che hanno 65 o più anni contro i 96 della media europea. Non è sempre stato così. Nel 1961 per ogni 100 persone con meno di 14 anni ve ne erano 38,9 con più di 65, nel 1971 erano 46,1, nel 1981 61,7, nel 1991 92,5, nel 2001 127,1. Mentre aumenta positivamente l'aspettativa di vita, in assenza di politiche dedicate ai giovani, diminuiscono costantemente i giovani rispetto all'insieme della popolazione. Inoltre, in generale, le mamme e i papà diventano genitori più tardi di una volta e fanno figli più tardi rispetto al resto d'Europa. La media dell'età in cui si fa il primo figlio in Italia è oggi 31,1 anni, la più alta d'Europa ed è cresciuta di 5 anni in un decennio. Va, poi, aumentando costantemente il numero di donne che fanno il primo figlio dopo i 40 anni. Si tratta di veri squilibri nella distribuzione della popolazione, che ormai coinvolgono tutte le aree del Paese, anche se – va rimarcato – le famiglie immigrate e più povere fanno prima i figli e in numero maggiore. Questa scena demografica condiziona, per molti versi, la scena educativa del Paese. Infatti, i nostri bambini e ragazzi sono spesso figli unici o in due, circondati da molti adulti che concentrano l'attenzione su di loro: genitori più maturi, nonni, zii senza figli, ecc. Sono il centro di tante attese e proiezioni e anche di un eccesso di atteggiamenti fondati su protezioni prolungate che ritardano la progressiva capacità di autonomia gestione dei tempi e degli spazi, di regolazione e limitazione dei desideri, di costruzione del super-io. Rispetto a un maggior equilibrio tra protezione e promozione che vediamo nella maggioranza dei paesi dell'Ue, il “sentire” delle famiglie, in termini spesso iper-protettivi, produce anche un crescente attrito tra famiglie da un lato e scuole e altre agenzie educative dall'altro sul come ci si comporta, sulla limitazione dei desideri del singolo rispetto al gruppo, sulla gestione delle naturali frustrazioni proprie della crescita, sulla cura delle cose e delle consegne proprie di un luogo non più privato ma pubblico dove ogni diversa persona in crescita ha un posto uguale e non più speciale. Entro questo scenario, il lungo prevalere di politi-

che pubbliche che limitano il nostro welfare alle azioni a favore di fragilità, sanità e anziani, senza dare risorse alle misure a supporto dell'autonomia dei giovani, hanno fatto sì che – rispetto ai loro coetanei europei – i nostri giovani vengono fortemente penalizzati nel passaggio dall'età scolare in avanti, poiché non conoscono alcuna delle misure che altrove sostengono avvio al lavoro, accompagnamento agli studi, inizio di una vita indipendente, costruzione del nucleo abitativo e, poi, familiare autonomo, ecc. In un paradosso che segna profondamente l'Italia e condiziona i nostri ragazzi – che molto ne soffrono – sono le famiglie che sostengono le aspirazioni dei ragazzi e che, al contempo, però, ne prolungano la dipendenza dalla famiglia stessa in termini materiali, simbolici, psicologici, ritardandone l'emancipazione.



La mancanza di serie politiche pubbliche in tema di accesso al lavoro, assunzione di responsabilità in ambito lavorativo e di supporto alle molte scelte dell'età adulta fino alla procreazione e alla genitorialità, che è, appunto, ritardata, può essere letta come un vero e proprio attacco dei più vecchi ai più giovani, che produce, in Italia, un vero squilibrio nel ciclo della vita.

Oggi, di fronte al lungo perpetuarsi di queste policies miopi e colpevoli, assistiamo a due fenomeni. Da un lato, la cronicizzazione della condizione di disattivazione di una parte dei giovani (meno ragazzi al lavoro, aumento dei NEET - Not engaged in Education, Employment or Training ben prima della crisi, tardiva uscita di casa, minore partecipazione alla formazione della ricchezza, basso tasso di natalità). Dall'altro, nuove (e promettenti!) forme di radicale attivazione da parte di un'altra, e per fortuna crescente, parte di giovani, i quali – dato per certo che non vi saranno politiche di sostegno alla loro crescita e alle loro aspirazioni – oggi cominciano ad attivarsi in proprio, a costruire futuro attraverso forme di auto-impresa e auto-impiego o a prendere la via dell'emigrazione – che fu dei loro nonni e bisnonni – pur di attivarsi e creare una vita indipendente.

Le Fondazioni e gli altri attori in campo, mentre sono chiamati a sollecitare il decisore pubblico ad avviare finalmente politiche attive e flessibili dedicate ai giovani, sono anche chiamati a sostenere ora le innovative spinte dal basso che tanti ragazzi esprimono con crescente creatività e capacità di innovazione sociale e tecnologica, cimentandosi con le sfide, le conoscenze e i mercati, locali e globali insieme e, così, a supportare direttamente le autonome azioni dei giovani in termini di realizzabilità e sostenibilità.

Le trasformazioni nell'“antropologia educativa”

Chi si occupa di giovani registra, da molti lustri, profonde trasformazioni nei modi di educare che hanno legami con la situazione demografica e con molte altre con-cause di quello che si può definire un cambiamento antropologico profondo. Nell'Italia di ogni giorno, genitori, docenti, educatori del privato sociale, allenatori sportivi, capi-scout, genitori impegnati nel sociale, volontari, e altre migliaia di persone che assolvono a funzioni educative e di formazione stanno tutti affrontando, da diversi punti di vista, la crescente, comune difficoltà di una crisi di valori e di modelli che rende davvero faticoso educare. Vi è stato, infatti – negli ultimi decenni – un mutamento radicale del paesaggio antropologico entro il quale si educa.

Il primo aspetto di questo mutamento riguarda il fatto che è progressivamente svanita la socialità spontanea tra coetanei.

A differenza di oggi, fino a una generazione fa, ogni bambino veniva affidato dalla famiglia a un gruppo di altri bambini, coetanei o poco più grandi, entro cui provarsi, specchiarsi, riconoscersi. E insieme ai quali si dividevano i tempi ripetuti e i luoghi oltre le mura di casa e anche diversi dalla scuola: quartiere, paese, cortile, rione, piazzetta, condominio, campagna. Era la prima palestra della socialità. Che abituava a funzionare entro una comunità di coetanei regolata intorno al gioco ma anche intorno all'essere progressivamente capaci di... Tanto che ogni nuovo venuto imparava a vivere il riscontro giornaliero “di fare parte di”, le piacevolezze proprie delle relazioni e costruzioni progettuali comuni e anche le sue prove e frustrazioni. Era un sistema accettato di regole, prove e ritualità tra coetanei. Con gli adulti in posizione presente ma distante, non intrusiva. Così, la scuola ha rappresentato,

fino a poco fa, la seconda palestra della socialità, ulteriore e diversa dalla prima. Perché era il luogo che ha sì una dimensione sociale ma modificata dal fatto che era deputata ad altro rispetto a quella prima socialità e, dunque, regolata per imparare le cose che non si possono imparare a casa o con gli amici. Dunque, la scuola era pienamente riconosciuta dalla famiglia per questa sua specificità e per le leggi, esterne a sé, che la presidiavano, sorvegliate dagli adulti docenti, che erano altro dalla famiglia. La quale, però, ne garantiva la funzionalità sulla base di un riconoscimento implicito, tale da delegare funzioni educative e legittimarla pienamente. Oggi non è più così. E la scuola supplisce alla socialità spontanea assumendo le due funzioni che prima erano distinte. Questo cambiamento comporta ogni giorno una situazione assai complessa per le scuole e i docenti e per le relazioni tra scuole e famiglie.

Il secondo aspetto del mutamento riguarda il fatto che i confini e le regole, a differenza di oggi, venivano rimarcati dai genitori entro una definizione codificata di ruoli e liturgie di presidio. Le rigidità potevano essere parti dolorose di questo assetto. Tuttavia un codice implicito centrato su ciò che si può o non può fare era universalmente riconosciuto da una comunità più larga della singola famiglia e ciò la sosteneva nelle funzioni strutturanti e mitigava l'eccesso di soggettività. Era la prima palestra della legge. Che aveva luogo, anche essa, prima della scuola. E che favoriva un insieme graduato di trasferimenti di consegne, attese di comportamenti, riti di passaggio, catene di comando, regole e sanzioni prevedibili. La scuola era in una posizione di continuità anche con questo apprendistato precoce. E poteva contare su di esso per fare valere le proprie regole. Oggi non più.

segue a pagina 4

Le Fondazioni e le frontiere d'azione

segue da pagina 3

Con il venir meno, progressivamente, di questo retroterra tipico di una società educante tradizionale, tutti gli attori dei molti scenari educativi e formativi devono rivedere le loro funzioni e i loro compiti. Per farlo, la nostalgia per un tempo che è finito – e che aveva molti tratti negativi perché portavano all'esclusione per classe e per genere e a eccessi di mortificazione delle singolarità – comunque non serve. Si tratta, invece, di coinvolgere tutti gli attori impegnati sui temi educativi e sulla coesione sociale a immaginare nuove vie per costruire condivisione e presidi educativi che sappiano mettere insieme comunità, regole, attenzione al singolo e salvaguardia di uno spazio comune che necessariamente limita le soggettività. Si tratta di un'opera complessa, faticosa, delicata quanto irrinunciabile alla quale già si dedicano centinaia di azioni – tra privato sociale, scuole e altre agenzie educative – sostenute dalle Fondazioni. Riflettere intorno alla complessità dei nuovi scenari educativi e al menù delle possibili risposte – culturali e operative – è un'urgenza, sentita da tanti attori in campo, alla quale le Fondazioni possono dare nuovo sostegno.

I cambiamenti nei modi di apprendere e produrre

Da qualche decennio, la scuola non è più il solo luogo dove si accede alle informazioni e ai modi di apprendere. Oggi tutte le discipline umane – sia teoriche che pratiche – sono, infatti, caoticamente parte della rete e sono accessibili in mille forme, rapidamente. Con la possibilità, ulteriore, di essere manipolate, variate, confuse, confrontate, espansive e ricollocate anche in termini produttivi, on demand, con un'attenzione a una domanda sempre più differenziata e resa anche singolare, personale. Lo stesso modo di imparare – il funzionamento del cervello umano – viene chiamato in causa: organizzazione della memoria, presenza simultanea di molti codici, compresenza di procedure analogiche e logiche, relazione immediata tra produzione costruita e fruita, ecc. Questa è la prima generazione di docenti e educatori che ha perso il monopolio delle conoscenze e dei mezzi per trasmetterle e che si misura, al contempo, con l'imparare e il produrre e il comunicare su vasta scala. E che deve insegnare a distinguere, scegliere, confrontare, in mezzo a un mare di informazioni complesse e contraddittorie, valutando il sapere e le competenze che i giovani ai quali ogni giorno ci si rivolge hanno acquisito in moltissimi modi, anche lontano dalla scuola e diversi da come loro hanno imparato. Un tempo-scuola e un tempo di apprendimento più ricco e flessibile è inevitabile; e richiede, a sua volta, un tempo di preparazione del lavoro molto diverso dalla vecchia lezione e dal vecchio apprendistato, un modo che sia cognitivo, artigianale, produttivo, culturale insieme e che attraversi continuamente i confini tra scuola e fuori.

Le Fondazioni – che sono ovunque impegnate a supporto dell'“apprendere per lavorare” e dell'imparare cose nuove e in modi nuovi, dell'imparare di chi parte svantaggiato personalmente o socialmente, del rivitalizzare i saperi che si stanno perdendo, del promuovere la salvaguardia dell'ambiente e dei nostri immensi patrimoni culturali, ecc. – oggi toccano con mano le molte promesse e le complessità della rivoluzione avvenuta nei modi di apprendere. L'integrazione tra i nuovi media in costante rivoluzione e la riscoperta delle antiche maestrie appare essere, anche alle Fondazioni, il crinale sul quale si giocano le sfide a favore dello sviluppo delle nostre risorse umane.

Più oltre, molte Fondazioni lavorano tra Italia e mondo, tra nuove e vecchie tecnologie rivolte alla salvaguardia e alla rivitalizzazione del nostro heritage, appunto, sul confine tra antichi mestieri e nuovissime competenze; così toccano con mano – insieme ai ragazzi, ai giovani, alle scuole, alla formazione professionale, alle imprese – che il paradigma della complessità rende relativi i confini tradizionali tra le “materie”. Più che difendere gli steccati tra saperi si è chiamati a indagare gli spazi comuni e le cerniere tra le discipline. Certo, si devono sapere le fondamenta delle diverse discipline e anche le arti specifiche e le Fondazioni possono aiutare scuole, università e centri di ricerca in tale dimensione, che richiede la costanza dei cofinanziamenti e delle molteplici sinergie. Ma, poi, storia ed economia, lingue e scienze, etica, diritto, filosofia, matematica, antropologia si muovono insieme, possiedono epistemologie comuni, condividono incertezze. La ricerca di base e quella applicata e la social innovation si intrecciano continuamente, insieme ai processi di apprendimento diffusi. I ragazzi e i docenti, del resto, lo scoprono in tempo reale. Basta un evento qualsiasi nel mondo o un qualunque compito che unisce il pensare e il produrre per il mondo reale ed ecco che ragazzi e formatori sono chiamati, subito, insieme, ad alternare il tempo dedicato alle specificità della disciplina o dell'arte o del compito particolare con quello dedicato a temi e indagini e laboratori sulle relazioni tra cose diverse. Così, l'unità di tempo e di spazio che, per esempio, ha connotato la scuola italiana – la coincidenza tra aula, classe e orario di lezione uguale per tutti – non regge più. E, infatti,

il supporto – in tempi che sono stati anche di insensata restrizione di spesa pubblica all'istruzione e alla ricerca – di tante Fondazioni alle nostre scuole si basa su criteri tesi a suscitare e favorire innovazione didattica intesa in senso laboratoriale, fondato sulla ricerca e l'intreccio tra sapere, saper fare, saper essere che i giovani acquisiscono nel vivo di processi complessi, che comprendono studio teorico, azioni operative, processi cognitivi tesi a risolvere problemi e a innovare, interazioni sociali collaborative, ecc. Questa frontiera dell'innovazione è quella decisiva per il futuro del Paese e le Fondazioni sono chiamate, anche per imparare a loro volta, a parteciparvi a pieno titolo.

L'aumento delle povertà e il perdurare del fallimento formativo di massa

La povertà relativa delle nostre famiglie è preoccupante perché non è scesa prima della crisi ed è aumentata dopo: il 12,6 per cento in Italia, il 26 per cento nel Sud. Lo è ancor più perché il numero di minori in povertà è elevatissimo a confronto con il resto d'Europa: il 25 per cento (Save the Children, Atlante dell'Infanzia, 2014), circa due milioni e mezzo i bambini e adolescenti che si concentrano, certamente, nelle regioni del Sud, ma sono presenti ovunque e che vivono in condizioni di deprivazione materiale e spesso anche culturale, sociale e relazionale. Vi è, inoltre, una “crisi nella crisi”: un milione (!) di minori che vivono in povertà assoluta, fortemente concentrati nel Sud. Il Garante per l'infanzia ha così sintetizzato questo dato: “Sono specialmente i bambini e i ragazzi del Mezzogiorno a patire le conseguenze della crisi economica e della mancanza strutturale di interventi: il 20,7% vive in una condizione di grave deprivazione contro il 7,2% dei coetanei del Centro e del Nord.” Resiste, poi, la corrispondenza diretta tra aree della povertà delle famiglie e dei minori, tassi elevati di dispersione scolastica, bassi livelli nelle competenze irrinunciabili dei ragazzi a scuola. La percentuale della popolazione 18-24 anni con al più la licenza media – concentrata, appunto, nelle aree della povertà – che non ha concluso né le scuole superiori né un corso di formazione professionale riconosciuto di durata superiore ai 2 anni e che non svolge attività formative è in lenta diminuzione, ma è ancora oltre il 17 per cento della popolazione di questa età e nel Sud è ben oltre il 20 per cento. La percentuale di 15enni con un livello basso di competenza (al massimo primo livello) nell'area della lettura e comprensione di ciò che si legge è al 23 per cento e al 34 per cento

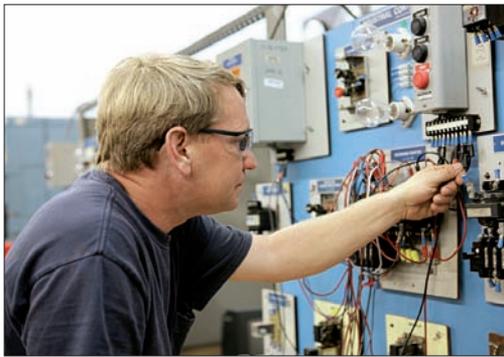
nel Sud. E la percentuale dei 15enni con un livello basso di competenza (al massimo primo livello) nell'area della matematica di base è migliorata ma è ancora oltre il 20 per cento e oltre il 30 per cento al Sud (OCSE, indagine PISA). **Tutti i documenti ufficiali del Governo e dell'Ue mostrano la correlazione, fortissima, tra tasso di popolazione con gradi alti o accettabili d'istruzione e/o che possono ritornare a formarsi nel corso della vita e crescita economica e coesione sociale di una nazione.** Viceversa, il perdurare nel tempo – il cronicizzarsi, com'è in Italia – dei tassi alti di fallimento formativo che determinano livelli d'istruzione e formazione bassi in troppa parte della popolazione (in più in una società che ha bassi livelli di natalità), produce minore sviluppo e rischi cronici per la coesione sociale e anche per la partecipazione democratica che è legata ai livelli di conoscenza. Valgono ancora, su ciò, tutti gli argomenti mostrati, fin dal 2006, dall'allora Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi (Draghi, M. Istruzione e crescita economica, Lectio magistralis presso l'Università di Roma La Sapienza, 9 novembre 2006). Anzi, tali argomenti trovano maggior peso perché l'uscita dalla crisi – in termini di produzione di nuovi beni e servizi – premia proprio il grado d'innovazione, largamente determinato dal sapere e dalle competenze contenuti nei beni e servizi stessi, che è la condizione prima che li rende capaci di affrontare la concorrenza globale in quanto più dotati di caratteri innovativi e continuamente innovabili grazie a sapere e ricerca.

Dunque, l'Italia è oggi “zavorrata” – nelle sue battaglie per uscire dalla crisi e nelle stesse potenzialità di sviluppo e di garantire la coesione sociale e anche territoriale – dal fenomeno della dispersione scolastica di massa legata alle povertà educative. Il che fa di questa questione ancor più una grande questione nazionale alla quale, infatti, molte Fondazioni dedicano costanti risorse. La drammaticità perdurante del nostro handicap nazionale – in termini di esclusione sociale precoce e di mancato sviluppo per esclusione precoce delle nostre risorse umane – è, dunque, probabilmente il fronte di intervento più urgente sul quale continuare a investire – rendendo sempre più efficaci gli interventi e migliorando l'accountability – anche da parte delle Fondazioni. Vista dal punto di vista di chi si è a lungo occupato di politiche pubbliche e opera insieme ai giovani, la presenza delle Fondazioni su ciascuna di queste frontiere di impegno – che è essenziale dal punto di vista del finanziamento delle azioni concrete, ma anche dell'apprendimento diffuso e dell'indispensabile integrazione tra pubblico e privato nel sostegno dei beni comuni e delle nuove generazioni – dovrebbe indurre i decisori pubblici a sostenere le Fondazioni anziché penalizzarle.

di Marco Rossi Doria

PER AVVICINARE SCUOLA E LAVORO

La Fondazione Cariplo e la Regione Lombardia hanno siglato un protocollo di intesa per promuovere la sperimentazione di iniziative mirate all'innovazione e al potenziamento dei poli tecnico-professionali. L'obiettivo è sostenere le filiere produttive del territorio, la transizione tra scuola e lavoro e l'occupazione giovanile. Un accordo che vale tre milioni di euro, di cui due stanziati da Regione Lombardia e uno da Fondazione Cariplo. Alla base dell'intesa c'è il comune impegno a promuovere un sistema educativo di eccellenza che sia capace di favorire lo sviluppo di capitale umano qualificato e di integrarsi con il sistema economico/produttivo. Si intende valorizzare il contributo delle imprese nella definizione dei fabbisogni formativi e rafforzare l'acquisizione delle competenze negli ambienti della produzione (alternanza, tirocinio extracurricolare, apprendistato, ecc.). A tale scopo, i Poli Tecnici Professionali (PTP) possono diventare dei luoghi privilegiati dove sperimentare forme di collaborazione tra istituzioni scolastiche e formative e imprese, per potenziare le attività di matching domanda-offerta di competenze, la realizzazione di attività di job experience propedeutiche all'inserimento lavorativo e la realizzazione di attività di placement. Più nel detta-



glio, l'intervento della Fondazione Cariplo si muoverà su cinque versanti. Innanzitutto l'acquisto di strumenti e attrezzature per integrare e potenziare i laboratori dei PTP già attivi nelle scuole e nelle imprese. Quindi il sostegno all'attivazione o al potenziamento presso i PTP di percorsi formativi professionalizzanti e di interventi mirati sull'occupazione giovanile coerenti con le esigenze del mercato. Poi Fondazione Cariplo potenzierà servizi di orientamento e tutoring che supportino gli studenti in ingresso, in itinere e in uscita dal percorso formativo. Inoltre realizzerà interventi di aggiornamento di carattere scientifico e tecnico per i docenti dei PTP. Infine, rafforzerà il rapporto tra il sistema dell'istruzione e formazione professionale, i centri di ricerca e le università.

«Dobbiamo dare ai nostri ragazzi quello che può servire davvero per il loro futuro – ha affermato il presidente della Fondazione Cariplo, Giuseppe Guzzetti –; al tempo stesso dobbiamo mettere le aziende nelle condizioni di trovare giovani preparati per ciò che il mercato attualmente richiede, superando il gap che grava oggi sul sistema. Si tratta di un'iniziativa che può aprire una via verso un nuovo modello di formazione mirato a fornire competenze utili a tutti, e che contribuirà a sbloccare una situazione insostenibile».

La pagella è d'oro

Si è conquistata la prima pagina della Domenica del Sole 24 Ore con l'editoriale di un entusiasta direttore Roberto Napoletano, testimone in prima persona della cerimonia di premiazione tenutasi lo scorso novembre presso il Teatro dell'Aquila di Fermo. Stiamo parlando della 52a edizione della Pagella d'Oro, iniziativa promossa da più di mezzo secolo dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo e dalla Carifermo Spa, che premia i migliori studenti "per profitto, capacità e impegno" delle province di Fermo, Ascoli Piceno, Macerata, Ancona e Teramo. Quest'anno i vincitori sono stati 120, il 53% ragazze. La Pagella è stata ideata dall'istituto fermano il 31 ottobre del 1962 per celebrare la Giornata Mondiale del Risparmio, organizzata annualmente dall'Acri a partire dal 1924. Una Pagella d'Oro altrettanto prestigiosa, e da decenni accreditata, la assegna la Fondazione Cassa di Risparmio di Cento, che ogni anno, in concomitanza con la Giornata del Risparmio, premia con una borsa di studio un centinaio dei migliori studenti delle secondarie superiori della suo territorio.



Conoscere per insegnare

In moltissime classi delle scuole della provincia di Cuneo ci sono studenti marocchini provenienti da Beni Mellal e dalla vicina Khouribga, spesso accanto ad altri stranieri. La loro vita a scuola è simile a quella dei compagni, ma tra loro il ritardo scolastico raggiunge livelli molto alti soprattutto per i maschi. La Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo – nell'ambito del suo progetto "Il mondo a scuola, a scuola del mondo", che intende diffondere nuovi modelli pedagogici adatti a una scuola sempre più multiculturale – ha recentemente organizzato un viaggio studio in Marocco per 30 insegnanti di 73 scuole. Realizzata in collaborazione con la ong ProgettoMondo Mlal, l'iniziativa ha offerto l'occasione per conoscere da vicino la regione di Tadla Azilal, l'area da cui proviene la maggior parte della popolazione marocchina presente in provincia di Cuneo. «Vivere il Marocco, a contatto con la gente e con chi vive la cooperazione – ha dichiarato una delle insegnanti – è stata un'esperienza estremamente arricchente, sia culturalmente sia umanamente, e ci ha aiutato a non fare ciò che dice un proverbio africano, ossia "L'occhio dello straniero vede solo ciò che già conosce"».



1,5 milioni per Sportivamente

Offrire agli studenti una preziosa opportunità di crescita, stimolandoli a fare sport a partire dalla scuola primaria, e sostenere al contempo il mondo dell'associazionismo sportivo giovanile, che insieme alla scuola è il luogo di formazione degli adulti di domani. Sono questi gli obiettivi di "Sportivamente", progetto unico a livello nazionale giunto quest'anno al traguardo della quinta edizione, ideato e sviluppato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo in partnership con il Coni Veneto e con le delegazioni provinciali del Coni di Padova e di Rovigo. Lo scorso anno Sportivamente ha coinvolto circa mille classi per un totale di oltre 21mila studenti e più di 340 società sportive del territorio. Il budget complessivo messo a disposizione dalla Fondazione per l'iniziativa, edizione 2015, ammonta a 1,5 milioni di euro. Sportivamente si articola in tre filoni di intervento. Innanzitutto c'è la promozione dell'attività motoria e della cultura dello sport nelle scuole primarie del territorio, in sinergia con progetti analoghi già attivati dal Coni e dal Miur. È previsto inoltre il sostegno alle società sportive composte da giovani under 18, attraverso l'assegnazione di buoni (da mille a un massimo di 5mila euro) per l'acquisto di attrezzature e materiale sanitario funzionali alla pratica sportiva (le richieste dovranno pervenire entro il 28 febbraio 2015; la graduatoria verrà resa nota entro il mese di marzo). Il terzo filone – che sarà gestito attraverso uno specifico bando della Fondazione, in uscita nei prossimi mesi – prevede di finanziare la realizzazione di lavori di ampliamento, ristrutturazione o manutenzione straordinaria degli impianti sportivi del territorio.

DALL'IDEA ALLA START UP

Nel 2002, su iniziativa della Fondazione Carim è nato il premio Nuove Idee Nuove Imprese. L'obiettivo è offrire ai giovani del territorio della provincia di Rimini e della Repubblica di San Marino uno strumento efficace per trasformare le loro idee imprenditoriali in vere e proprie attività economiche e, allo stesso tempo, aiutare il sistema economico locale a innovarsi, grazie alle idee delle nuove generazioni. In dodici anni al Premio hanno partecipato oltre 2mila giovani, con 915 idee imprenditoriali, che si sono trasformate in più di 300 business plan, che hanno generato o rivitalizzato 43 aziende. Complessivamente sono stati assegnati 462mila euro. Quest'anno il bando scade il 31 marzo. Si rivolge ad aspiranti imprenditori e giovani neoimprenditori che abbiano interesse a sviluppare un progetto imprenditoriale. La competizione offre un percorso gratuito di accompagnamento indirizzato a favorire la redazione di un business plan. Per partecipare (l'iscrizione è gratuita) basta un'idea; per vincere occorre svilupparla con il miglior business plan. Ai primi tre classificati vanno premi in denaro: 20mila euro al primo, 12 mila al secondo, 6mila al terzo. Ma non è importante solo avviare una nuova azienda, quanto piuttosto farla funzionare. I dati dicono che le startup italiane ancora attive dopo 5 anni dalla nascita sono il 40%; quelle passate per Nuove Idee superano l'80%! www.nuoveideenuoveimprese.it



in mostra**SARDEGNA: L'ISOLA DELLE TORRI***A Mont'e Prama i Giganti si levano per Giovanni Lilliu*

A cent'anni dalla nascita del padre dell'archeologia sarda, Giovanni Lilliu, dalla terra del Mont'e Prama, a Cabras, nella Sardegna centro-occidentale, si levano i Giganti. Nella primavera scorsa sono stati infatti rinvenuti altri due esemplari, in particolare buono stato, di sculture nuragiche in arenaria gessosa locale, con un'altezza che varia tra i 2 e i 2,5 metri e una datazione oscillante fra il IX e il X secolo a.C.: probabilmente le più antiche statue a tutto tondo, dopo le sculture egizie, dell'intero bacino del Mediterraneo. Spezzati in numerosi frammenti, gli altri Giganti del Mont'e Prama (complessivamente sono 38) erano stati trovati casualmente in un campo nel marzo del 1974 e portati fuori con quattro campagne di scavo, effettuate tra il 1975 e il 1979. Ricomposti, presso i locali del Centro di restauro e conservazione dei beni culturali di Li Punti a Sassari, dai restauratori del Centro di Conservazione Archeologica di Roma, sotto il coordinamento della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro, in collaborazione con quella per le province di Cagliari e Oristano, sono in parte esposti a Cabras e a Cagliari.

Oggi una tecnologia innovativa messa a punto dal "CSR4" di Pula, il Centro di ricerca, sviluppo e studi superiori della Sardegna, fondato nel 1990 per favorire le scoperte high-tech, consente di vederli riprodotti in 3D al Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini", fino al 21 marzo 2015, in occasione dell'importante mostra "L'isola delle torri. Giovanni Lilliu e la Sardegna nuragica", portata a Roma, dopo l'esposizione a Cagliari tra marzo e settembre 2014, grazie al fondamentale contributo, fra gli altri, della Fondazione Banco di Sardegna



e sotto l'egida della Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici della Sardegna e della Direzione Generale per le Antichità del MiBACT. La mostra si sviluppa lungo tre fili conduttori – il metallo, l'acqua e la pietra – proponendo al pubblico oltre mille reperti inediti, o poco conosciuti, utili



Mille reperti per una mostra da cui emerge l'immagine di una Sardegna nuragica dinamica e aperta verso l'esterno, con una tradizione culturale solida e ricca

a comprendere gli aspetti fondamentali della civiltà nuragica: l'architettura, il mondo del sacro e quello funerario, le tecnologie costruttive (in particolare quelle idrauliche), la società, l'economia, il territorio, la metallotecnica, l'arte. Emerge l'immagine di una Sardegna nuragica dinamica, aperta verso l'esterno, da cui recepisce e rielabora, in un linguaggio originale, prestiti culturali e tecnologici, innestandoli nel solco di una tradizione solida e ricca. I manufatti ritrovati in Sardegna, e quelli di fattura nuragica arrivati nelle ricche tombe di esponenti delle aristocrazie italice, sono gli indicatori di scambi commerciali e culturali che percorrono il Mediterraneo sulla scia di antiche rotte mai abbandonate.

Ma perché "L'isola delle torri"? In Sardegna ce ne sono oltre ottomila e ne caratterizzano il paesaggio. Già nel 1884 Charles Edwardes osservava che: «Sia che ci trovassimo fra i boschi, oppure mentre ci si muoveva

lungo un acquitrino prosciugato, oppure ancora ci si arrampicava su un altro spartiacque, si passava ogni tanto di fronte a una costruzione simile a una torre di guardia costiera o a un mulino a vento con la sommità mozzata. Il viaggiatore che non si fosse preventivamente informato su questo tipo di edifici sarebbe rimasto fortemente impressionato. Questi, si sarà compreso, sono i famosi nuraghi della Sardegna...». La mostra è anche un omaggio a un altro simbolo dell'isola: il "sardus pater" Giovanni Lilliu, a cui, il 13 marzo 2015, sarà dedicata una giornata di studi in occasione del centenario della nascita. È lui l'archeologo, l'intellettuale, il sardo che, con la sua instancabile attività di studioso e di divulgatore, ha portato all'attenzione della Sardegna e del mondo la "civiltà nuragica".

Fotografi a Gorizia prima della Grande Guerra*Un'occasione per valorizzare anche le foto di famiglia*

Nella Sala Espositiva della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, in via Carducci, fino al 2 giugno è aperta al pubblico la mostra "Oltre lo sguardo. Fotografi a Gorizia prima della Grande Guerra", promossa dalla Fondazione in collaborazione con il Circolo Fotografico Ison-tino, il Consorzio Culturale del Monfalconese e i Musei Provinciali di Gorizia.

L'esposizione traccia la storia degli atelier fotografici goriziani della Belle Époque, sapientemente ricostruiti attraverso una sequenza di immagini che offrono uno spaccato della società nell'arco temporale compreso tra il 1860 e lo scoppio della Grande Guerra. Fotografie che ritraggono uomini, donne e bambini, famiglie e gruppi in posa negli studi goriziani. Scatti che restituiscono l'immagine dei nobili e della borghesia cittadina, così come delle famiglie popolari e contadine, dei militari, dei sacerdoti e degli ufficiali, nonché degli esponenti della cultura e della politica locale, a fianco di tanti cittadini goriziani. In mostra anche immagini che immortalano momenti significativi della vita cittadina: processioni, visite imperiali, matrimoni e funerali, eventi sportivi. E ancora vedute di esterni, di piazze, del Castello: scorci caratteristici della città catturati dagli scatti dei primi profes-

sionisti. A partire dagli scatti di Ferdinando Troester, che segnò l'inizio di un'attività professionale fotografica stabile e dei cosiddetti "Magnifici Randagi", ovvero gli operatori ambu-



lanti che scelsero Gorizia come luogo di sosta privilegiato, la rassegna rende conto dell'attività dei numerosi studi che animarono la città in quegli anni, per approdare infine alla fotografia pro-

fessionale al femminile di Helene Hofmann, abilissima nel trasporre sulla lastra negativa i caratteri salienti della personalità dei soggetti ritratti. La mostra, curata da Giancarlo Brambilla, è corredata da un catalogo edito dal Consorzio Culturale del Monfalconese. Nell'ambito della mostra, la Fondazione promuove il progetto "Specchi della memoria. Gorizia e l'Ison-tino attraverso le foto di famiglia", che intende coinvolgere l'intera cittadinanza, invitata a consegnare temporaneamente le foto d'epoca delle proprie famiglie alla Fondazione, che provvede a digitalizzarle e, se messe a disposizione in originale, a selezionarle per l'esposizione in un'apposita sezione della mostra. «Abbiamo voluto promuovere la rassegna "Oltre lo sguardo" – osserva il presidente della Fondazione Carigo, Gianluigi Chiozza – affinché un importante patrimonio storico, artistico e culturale della provincia di Gorizia non solo non venga disperso, ma venga reso fruibile per l'intera cittadinanza. Non dimentichiamo inoltre che la rassegna ben si inserisce in un più ampio contesto di iniziative culturali organizzate su tutto il territorio per ricordare il Centenario della Grande Guerra, che la Fondazione sostiene convintamente».

ARTE DAL VERO. ASPETTI DELLA FIGURAZIONE IN ROMAGNA DAL 1900 A OGGI

Dalla Romagna, terra dove “la vita ha un forte senso naturalistico”, come scriveva Dino Campana, arriva un’occasione di riflessione sul figurativo nell’arte: una mostra a Imola, fino all’8 marzo, che è una festa per gli occhi. Titolo: “Arte dal Vero. Aspetti della figurazione in Romagna dal 1900 a oggi”.

Le opere esposte si sottraggono alla “tradizione del nuovo per il nuovo”, che ha spinto al paradosso di un’“avanguardia di massa”; suggeriscono, invece, una riconsiderazione e una revisione storiografica profonda dell’arte figurativa, troppo a lungo binario morto per certa critica e per le sue schematizzazioni. La mostra si propone, dichiaratamente, come “un contributo a una più generale inversione di tendenza rispetto alle traiettorie generate dal vizio di base del Moderno: l’allontanarsi da un umanesimo impegnato sul concreto presente e il suo conseguente, algido, rifugiarsi nelle sfere dell’astrazione, in linguaggi formali autoreferenziali, criptici e quasi iniziatici, in enfatici manifesti e in ideologizzati programmi, in goliardiche provocazioni e, in sostanza, in una intolleranza per le esigenze umane”. Allestita nelle due sedi del Centro Polivalente “Gianni Isola” e del Museo di San Domenico, l’esposizione è stata pensata, allestita e finanziata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Imola. Essa propone 180 opere tra pittura, scultura, grafica e ceramica, di 93 artisti, da Domenico Baccarini a Mattia Moreni, da Angelo Biancini ad Alberto Sughì, fino ai contemporanei Bertozzi & Casoni. Intento del curatore Franco Bertoni, sotto la direzione di Andrea Emiliani, è stato quello di mettere in rilievo figure e momenti di un lungo percorso della Romagna artistica, segnata da una singolare e caratterizzante adesione al filone figurativo e verista. Pur messa di fronte alle sollecitazioni delle avanguardie e delle neo-avanguardie, essa ha sotterraneamente coltivato una propria specificità che la contraddistingue, per



qualità e quantità degli esempi, da altre aree geografiche e culturali italiane. Le opere, esposte non secondo un criterio cronologico ma valorizzando il confronto tra modernità e contemporaneità, enucleano una sorta di racconto sulla condizione umana: tra documentarismo e finzione, tra vita quotidiana e teatralità, tra ordinario e meraviglioso, tra apparenze e segreti nascosti sotto la superficie. Esse confermano che le arti figurative in Romagna hanno coltivato una concezione dell’arte come un indissolubile nesso tra poesia, visionarietà, alto sentire e precise tecniche espressive, mantenendo un rapporto con la grande tradizione dell’arte, con le sue ricerche estetiche e con il “fatto ad arte”.

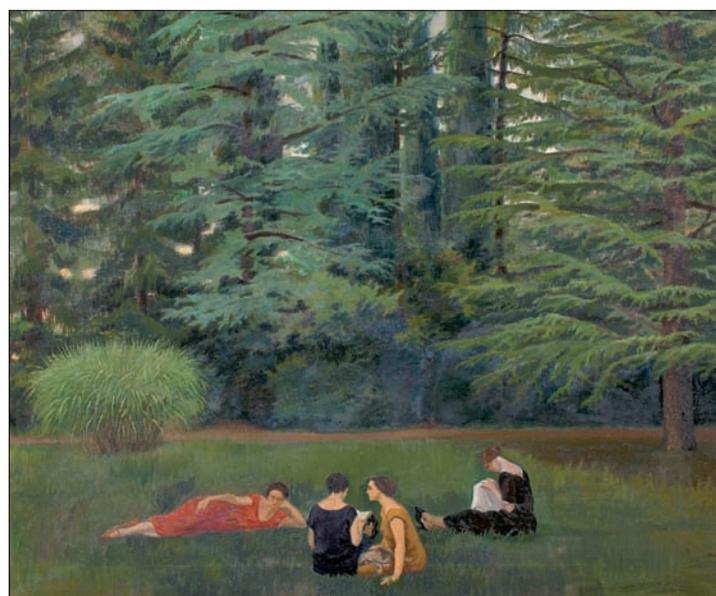
All’inizio del secolo scorso Faenza vantava un certo primato di cui sono testimonianza le presenze di Do-

menico Baccarini, Giuseppe Ugonia, Domenico Rambelli, Ercole Drei, Giovanni Guerrini (“Fanciulli in Val di Sole”, in basso a destra) e Francesco Nonni (“Tedesche sulla spiaggia”, in basso al centro): tutti artisti destinati a carriere di livello almeno nazionale nei campi della pittura, della scultura e della grafica. Sulla loro scia si formeranno Giovanni Romagnoli e Franco Gentilini, ma è con Giannetto Malmerendi (“Due magnifici spari”, in alto a sinistra) e Roberto Sella (“Ritratto di Giannetto

Papiani da bambino”, in basso a sinistra) che l’indagine del vero soprassiede a particolari cifre stilistiche per aprire un capitolo non ancora totalmente apprezzato. Uno scultore come Angelo Biancini dimostra, proprio negli anni del regime fascista, una particolare sensibilità nei confronti del reale. E a Forlì si forma una scuola che, dopo Antonello Moroni,

vanta i nomi di Pietro Angelini, Giovanni Marchini e Carlo Stanghellini, prima di giungere alla generosità creativa di Maceo Casadei e dei suoi emuli Gino Mandolesi e Gianna Nardi Spada. A Cesena la figura di riferimento, fin quasi alla seconda guerra mondiale, è Gino Barbieri (“Madre con bambino”, in alto a destra), mentre a Cotignola è attivo in maniera poliforme Luigi Varoli. A Imola c’è Tommaso Della Volpe. Ma anche l’elenco degli artisti romagnoli contemporanei dediti alla figurazione non è avaro. Sono mille i volti e le storie di quella preda sfuggente che è il reale. E gli artisti moderni e contemporanei presentati in mostra, al di là delle diverse connotazioni stilistiche e dei vari periodi storici, sono stati accomunati proprio in base a una dimostrata apertura a vedere quello che non si sospetta di vedere, a scorgere il meraviglioso e il terribile nell’ordinario e nel familiare, a cogliere l’inaspettato nella quotidianità, a saper sigillare, con i mezzi e le tecniche più idonee, l’istante perfetto: un momento da afferrare e preservare.

Figure e momenti di un lungo percorso della Romagna artistica, segnata da una singolare e caratterizzante adesione al filone figurativo e verista



caleidoscopio

Per non dimenticare

In occasione della Giornata della Memoria delle vittime della Shoah, la Fondazione Caritro ha promosso la mostra dal titolo "Tra normalità e orrore: Artisti plastici ebrei di Oradea e il dramma dell'Olocausto", che si può visitare fino al 1° marzo, presso Palazzo Calepini (Via Garibaldi 33 - Trento). Si tratta di una collezione di 66 quadri di artisti ebrei rumeni, esposti in Italia per la prima volta. Le opere presenti si dividono in due gruppi. Il primo raccoglie tele che trasmettono tranquillità, buon umore e nostalgia: sono paesaggi che raccontano un mondo pacifico e ordinato, che non lascia presagire l'alluvione storica devastante che seguirà a breve. Al secondo gruppo appartengono invece opere di artisti che avevano intuito, nella calma che li circondava, il male invisibile, la cancrena sempre più estesa nella società, l'incubo della guerra imminente. Su tutte, quelle di Alex Leon, che ha dipinto una straordinaria profezia dei campi di concentramento: cinque uomini nudi, scheletrici, con le ossa che sporgono dalla pelle, con i piedi fangosi, esclusi dalla società, guardano una gabbia che li attende. Tra gli artisti presenti in mostra con le loro opere, alcuni morirono durante l'Olocausto. I sopravvissuti continuarono a lavorare, per trasmettere con la propria arte l'imperativo "Non dimenticare".

MEMORIA D'UOMINI, NELLA CAPITANATA

L'Italia e l'Europa intera alla fine della Prima Guerra mondiale contarono un immenso numero di morti. Così la regione della Capitanata in Puglia, dove nei piccoli paesi il numero dei caduti a volte rischiava di soverchiare quello di chi era rimasto. Il dolore non ha bisogno di segni esteriori per scavare il cuore, ma la testimonianza della memoria può contribuire a lenire le ferite. Così alla fine del 1918 in tanti luoghi, al di là delle molte polemiche sull'opportunità e sull'uso strumentale che ne fu fatto in seguito, cominciò a manifestarsi il desiderio di ricordare chi era partito e dalla Grande Guerra non era tornato. "La Memoria degli uomini nel bronzo e nella pietra. Monumenti e lapidi ai Caduti nei comuni della Capitanata" di Gianfranco Piemontese è una ricerca sul campo dei monumenti a loro dedicati, testimonianza, fra l'altro, degli albori di una produzione artistica civile là dove c'erano quasi esclusivamente opere di



arte religiosa. L'iniziativa è stata sostenuta dalla Fondazione Banca del Monte di Foggia nell'ambito del Progetto Memoria, promosso nel centenario della Prima Guerra Mondiale e iniziato già dal 2010. Esso prevede innanzitutto la sensibilizzazione degli allievi delle scuole primarie, sollecitati a riscoprire e a riflettere su quel periodo della nostra storia attingendo non solo a quanto conservato negli archivi e nei musei, ma anche a tutto ciò che mantiene tracce di quella memoria nelle proprie famiglie, come lettere, fotografie, diari, cartoline magari lasciate in qualche cassetto. «Un progetto didattico – afferma il presidente della Fondazione, Saverio Russo – varato nella consapevolezza che la conoscenza storica aiuta a trasmettere la memoria, a vivere il presente con gli occhi aperti su quanto accade, con la volontà di capire e sostenere il proprio ruolo nella società con determinazione e capacità di giudizio».

Con sei appuntamenti Lucca incontra le eccellenze

I grandi nomi della cultura si ritrovano a Lucca. Dalla cultura all'urbanistica, dall'economia all'ambiente, dalla politica all'istruzione, prende il via venerdì 13 febbraio il ciclo di conferenze dal titolo "Incontri con le eccellenze", organizzato da Accademia Nazionale dei Lincei, Comune di Lucca e Fondazione Banca del Monte di Lucca. Sei appuntamenti di sicuro interesse culturale e scientifico pensati per un vasto pubblico, che si terranno da febbraio a maggio nell'auditorium della Fondazione Banca del Monte. «Il progetto – sottolinea il sindaco Alessandro Tambellini – è di realizzare, nel tempo, una sorta di appuntamento fisso nella nostra città, per trasformarla in un luogo d'incon-



tro e dibattito sui più attuali temi della scienza e della ricerca, promuovendo, al contempo, Lucca in ambito culturale». «L'idea di portare a Lucca grandi personalità intellettuali e scientifiche – spiega Alberto Del Carlo, presidente della Fondazione – è nata durante la giornata delle eccel-

lenze, rivolta ai giovani, che abbiamo realizzato insieme al Miur la scorsa primavera. In quel contesto abbiamo stabilito di realizzare a Lucca anche una serie di appuntamenti di grande interesse rivolti al pubblico».

Il ciclo si apre il 13 febbraio con un intervento del capo dipartimento della Protezione Civile Franco Gabrielli sul tema "Il territorio: rischi, provvedimenti e soluzioni"; il 23 febbraio segue il ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca Stefania Giannini con "Ripensare l'istruzione per il domani"; il 21 marzo Giuliano Amato con riflessioni "Sul mondo, sull'Europa, sull'Italia"; il 18 aprile ci sarà il presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Lamberto

Maffei, che parlerà di "L'ambiente, l'uomo e il cervello"; l'8 maggio Paolo Portoghesi interviene sull'urbanistica. Chiuderà il ricco programma l'economista Albergo Quadrio Curzio, sabato 16 maggio, con "L'Italia tra società civile ed economia reale". L'Accademia dei Lincei è la più antica accademia scientifica al mondo: tra i suoi primi soci annovera Galileo Galilei. Giorgio Napolitano le ha accordato l'Alto Patronato permanente del Presidente della Repubblica. Fine istituzionale dell'Accademia è "promuovere, coordinare, integrare e diffondere le conoscenze scientifiche nelle loro più elevate espressioni nel quadro dell'unità e universalità della cultura".

CERAMICHE STORICHE E NUOVE TECNOLOGIE

Nasce il Museo virtuale della ceramica artistica di Ferrara. È raggiungibile sul sito www.ceramicastorica-ferrara.it ed è frutto di anni di impegno e di studio. L'ha voluto e realizzato la Fondazione Carife, che ha reso fruibile al vasto pubblico della rete la propria collezione, andando oltre i confini locali. Si tratta di una delle più ampie e importanti collezioni private di ceramiche tardomedievali e rinascimentali dell'area padana centro-orientale. Comprende 360 pezzi, principalmente ceramiche graffite "rinascimentali", della seconda metà del XV secolo e della prima metà del XVI, riferibili in particolare alla produzione di Ferrara, sulla base del ritrovamento locale o di attribuzioni stilistiche. Questa tipologia costituisce circa la metà della collezione, con un ampio repertorio delle decorazioni e delle forme caratteristiche. Alcuni esemplari presentano figurazioni particolarmente notevoli, come il frammento di una grande ciotola con busti di un papa e di una coppia di regnanti o altri pezzi con personaggi musicanti, figure allegoriche, busti di santi e di angeli. Sono presenti anche alcuni rari scarti di fornace: le testimonianze più sicure della qualità della produzione locale. Il resto della collezione riguarda diverse altre tipologie di ingobbiate e graffite ed anche di smaltate, databili tra la metà del XIV e gli inizi del XVII secolo. Questa collezione rap-

presenta il nucleo base di un progetto destinato ad ampliarsi nel tempo, con iniziative articolate grazie alla collaborazione fra più partner: dall'Università di Ferrara, che ha attivato un corso di "Storia della ceramica" e, successivamente, un dottorato triennale sullo stesso tema, alla Soprintendenza Archeologica, della quale si è censita una piccola parte dell'immenso patrimonio, individuata nei reperti degli scavi della Piazzetta Municipale. Prossimamente il sito ospiterà anche altre collezioni storiche, tra cui quella comunale, di cui i Musei Civici di Arte Antica di Ferrara sono i principali conservatori. Attraverso questo progetto la Fondazione si propone di attivare nuove sinergie sul territorio, per creare occasioni di crescita e di sviluppo, nella consapevolezza che oggi più che mai occorre ampliare i partenariati strategici per scambi di conoscenze e competenze su progettualità condivise, anche al fine di partecipare a bandi europei. Posta l'indubbia forza aggregante del progetto e l'estrema



"versatilità" della ceramica, il nuovo Museo virtuale potrà essere anche il punto di partenza per un piano di istruzione, di formazione e di innovazione. La ceramica infatti, radice culturale comune tra molti paesi europei, si pone come un'espressione artistica tipica del territorio ferrarese che ben si presta per iniziative di tipo didattico, formativo, sociale e imprenditoriale, guardando anche a possibilità di cooperazioni con realtà internazionali di più ampio respiro. «È per queste sue molteplici potenzialità che la ceramica oggi non è solo evocativa di un antico mestiere, ma è anche un'opportunità per il futuro – afferma il presidente della Fondazione Carife, Riccardo Maiarelli –. Che si tratti di laboratori-bottega, studi moderni ad alto contenuto tecnologico oppure applicazioni produttive all'avanguardia, la conoscenza dei manufatti antichi è certamente il punto di partenza per rielaborare in chiave moderna la nostra storia, favorendo contaminazioni con l'arte contemporanea e le nuove tecnologie».

“OGGETTI SU PIANO” IN MOSTRA A BOLOGNA

Due mostre e una performance di Alexandra Pirici e Manuel Pelmuş sono il contributo della Fondazione del Monte al programma culturale cittadino promosso in occasione di Art City Bologna. In particolare, al Museo Civico Medievale è stata allestita la rassegna “Carlo Zauli. Le Zolle” e, fino al 1° marzo, presso la sede della Fondazione, c'è la mostra “Oggetti su piano. Scuola di pittura bolognese”: quattordici artisti a confronto con la natura morta. Sono Riccardo Baruzzi, Pierpaolo Campanini, Paolo Chiasera, Leonardo Cremonini, Pirro Cuniberti, Cuoghi Corsello, Flavio Favelli, Piero Manai, Giorgio Morandi, Alessandro Pessoli, Concetto Pozzati, Sergio Romiti, Vincenzo Simone, Sissi. Tutti hanno legami molto forti con Bologna: o ci sono nati e ci hanno vissuto, o si sono formati qui in Accademia, o ancora hanno scelto il territorio bolognese per



il loro studio. Tutti hanno portato avanti una particolare riflessione sull'oggetto, inteso nelle sue varie accezioni, attraverso il linguaggio della pittura. Protagonista di “Oggetti su piano” è infatti la natura morta e la connotazione fortemente simbolica degli oggetti rappresentati. «Nel mondo dell'arte abbiamo perso l'abitudine a costruire narrazioni desiderose di creare scuole o gruppi

– spiega il curatore della mostra, Antonio Grulli – l'esercizio a trovare determinati stili, tematiche, valori che possano tenere raggruppati individui differenti. Ancor di più si è persa l'abitudine a legare queste narrazioni a un contesto geografico, come se il concetto di comunità (che implica inevitabilmente una prossimità fisica e quindi anche geografica) non avesse più senso. Come se l'arte vivesse in un luogo scollegato dalla vita di tutti i giorni. Come se la frequentazione quotidiana e la vicinanza non fossero più necessarie per una conoscenza approfondita e la costruzione di una trama e un tessuto». Ecco, questa mostra nasce invece con l'idea di tracciare una storia e definire una possibile scuola bolognese. Non è solo un insieme di quadri, ma una riflessione vera e propria sullo stato della pittura e sulle sue possibili trasformazioni nel tempo.

CINEMA MON AMOUR

Nella memoria di chi ha più di cinquant'anni e in gioventù è vissuto in un piccolo centro della penisola italiana c'è senz'altro il ricordo che lì i posti per incontrarsi erano essenzialmente due: il cinema e la parrocchia. Prima dell'avvento dei multisala quasi ovunque c'era almeno un luogo da utilizzare per le rappresentazioni teatrali e per le proiezioni cinematografiche. La cultura e lo svago erano occasioni davvero comunitarie e, quasi sempre, strumenti di coesione. Oggi molto è cambiato. Ma la voglia di posti per godersi un film come quelli di una volta ancora si affaccia nei piccoli comuni, come nei quartieri di grandi città. Dal gennaio 2014, però, i distributori cinematografici hanno sospeso l'utilizzo delle tradizionali pellicole a favore del più versatile supporto digitale. Questa scelta ha avuto un effetto dirimpante per le sale più piccole e decentrate che, in mancanza di un adeguamento tecnologico, devono interrompere l'attività cinematografica, impoverendo così l'offerta culturale complessiva del territorio. Per sostenere la riconversione verso il digitale, la Compagnia di San Paolo ha emanato un bando “Linee guida Cinema Più”, rivolto ai soggetti non profit per interventi di aggiornamento tecnologico dei luoghi di produzione e aggregazione culturale. Scade il 30 aprile 2015 ed è scaricabile dal sito www.compagniadisanpaolo.it. Intanto a Lambrate, grazie alla vincita di un bando di Fondazione Cariplo, è stato da poco inaugurato “Il Martini”, che non è una sala d'essai, ma un posto dove si fa cinema anche di richiamo (da domenica a mercoledì) e teatro (gli altri giorni), in una dimensione sociale che il pubblico ancora cerca.



Valentina inaugura lo Spazio 32

In tempi in cui disegnare un fumetto può costarti la vita, i toni della vitalità e dell'allegria che verrebbero spontanei per parlare di quelli che gli americani chiamano i “comics” rischiano di venir meno. Sono, invece, queste le sensazioni che trasmette la mostra “Inediti” di Guido Crepax, con la quale la Fondazione Carispezia ha inaugurato lo “Spazio 32”, la nuova sede della Biblioteca della Fondazione aperta soprattutto ai giovani e quest'anno interamente dedicata al fumetto, all'illustrazione, al graphic novel: oggi tra i più efficaci mezzi di comunicazione, in cui la mano dell'uomo, attrezzata di matita, crea mondi e rivela il mondo, spesso cogliendo con arte anche il lato più oscuro e celato della verità. Tutti i pomeriggi Spazio 32 metterà a disposizione del pubblico libri a fumetti e illustrati e Ipad contenenti riviste di settore. Inoltre accoglierà incontri con autori, workshop, proiezioni di film e, appunto, mostre, come questa realizzata con 20 tavole originali e inedite del creatore di Valentina. Spazio 32 aderisce al Polo ligure del Sistema Bibliotecario Nazionale (SBN), svolge attività di promozione e valorizzazione della cultura, con particolare attenzione al patrimonio artistico, storico ed economico locale. Attualmente possiede oltre 5mila pubblicazioni, consultabili e disponibili al prestito interbibliotecario.



FIRENZE CAPITALE

È un ampio programma di eventi, con una forte impronta didattica, quello promosso dall'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, in collaborazione con le maggiori istituzioni cittadine, per ricordare, a centocinquanta anni di distanza, i tempi in cui Firenze fu capitale d'Italia, dal 1865 al 1870. Venticinque appuntamenti nel corso dell'anno tra mostre, convegni e concerti, contraddistinti anche da un logo ideato da Miriam Frescura. Queste manifestazioni si affiancano alle tante iniziative promosse dal Comitato per i festeggiamenti dei 150 anni di Firenze Capitale e si propongono di far conoscere alle nuove generazioni il processo che ha portato alla nascita della Firenze di oggi. Il programma prevede, insieme ad altro: una mostra all'Archivio di Stato (3 febbraio – 6 giugno) che documenta quell'importante momento storico con carteggi, plastici, dipinti e oggetti riferiti all'attività dell'architetto Giuseppe Poggi e al nuovo disegno urbanistico di Firenze; matinées musicali all'Auditorium ispirati a “La musica nei salotti e nei teatri fiorentini negli anni di Firenze Capitale”; giornate di studio su varie tematiche inquadrate nel periodo. Inoltre, presso la sede dell'Ente Cassa di Risparmio, dal 17 febbraio al 5 aprile, sono esposte le celebri vedute di Borbottoni e di artisti della seconda metà del XIX secolo. Apparecchi multimediali accompagnano il visitatore nella comprensione del passaggio dalla Firenze del passato a quella di oggi, grazie alle fotografie realizzate per l'occasione da Saverio De Meo. Sono organizzati anche laboratori didattici e visite guidate per le scuole.



Una stagione musicale per tutti

Si è aperta “alla grande” il 17 gennaio la 54ª edizione della Stagione di Musica da Camera della Fondazione Pistoiese Promusica, promossa e finanziata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia. È stata inaugurata da Ramin Bahrami, celebre pianista iraniano, tra i più importanti interpreti bachiani contemporanei, e dal flautista Massimo Mercelli, con le Sonate per flauto e pianoforte di Bach. La Stagione 2015 propone un'offerta culturale e musicale di altissimo livello, con ben tredici concerti che si susseguono fino a maggio, spaziando dalla musica antica a composizioni del Novecento. Tra le attività collaterali della Stagione, prosegue quella portata avanti dalla Fondazione Promusica (ente strumentale della Fondazione Cariplo, che cura la rassegna) dedicata all'educazione musicale dei giovani. In particolare vengono proposte iniziative per creare un contatto diretto tra musicisti e studenti delle

scuole medie inferiori e superiori di Pistoia, affinché i ragazzi possano vivere a tutto tondo l'esperienza del concerto e comprendere le dinamiche alla base della sua produzione. Proponendo biglietti a prezzi assolutamente accessibili (da 3 a 20 euro) e abbonamenti,



come sempre la Stagione si propone di coinvolgere tutti – appassionati, musicisti, studenti, semplici curiosi – al fine di consentire a chiunque di avvicinarsi con facilità alla musica d'arte, intesa come “bene comune”.

territori

I RESTAURI IN CITTÀ LI FIRMA LA FONDAZIONE CARIVERONA

È di poche settimane fa l'annuncio che la Fondazione Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona insieme a UniCredit, di cui la Fondazione è azionista, contribuirà al restauro dell'Arena di Verona: il terzo Anfiteatro romano al mondo per dimensioni. Costruita nella prima metà del I secolo d.C. per ospitare spettacoli di combattimento fra i gladiatori e di caccia ai animali feroci ed esotici, nel tempo l'Anfiteatro ha sempre ospitato manifestazioni spettacolari come giochi, giostre e tornei. Dal 1913 è teatro del Festival Lirico, il più importante festival all'aperto al mondo, in grado di accogliere fino a 13.500 spettatori per esibizione. Nell'arco di tre anni, dal 2014 al 2016, Fondazione Cariverona e Unicredit erogheranno 14 milioni di euro, divisi in parti uguali, per finanziare la realizzazione di opere e lavori di restauro e adeguamento funzionale e impiantistico necessari per la messa in sicurezza e la piena fruizione di questo straordinario sito, che è uno dei più importanti e noti monumenti italiani.



«Un'operazione – ha dichiarato il sindaco di Verona, Flavio Tosi, alla presentazione dell'iniziativa il 17 dicembre scorso – che le finanze comunali, in un momento in cui lo Stato centrale ha fatto venir meno ogni finanziamento, non avrebbero in alcun modo potuto sostenere». Paolo Biasi, presidente della Fondazione, ha evidenziato una delle ragioni di questa scelta nello storico rapporto che esiste tra l'Ente e Verona. «Non poteva mancare – ha detto – un nostro significativo sostegno volto a valorizzare e a rendere più funzionale un monumento straordinario, che è simbolo della città e volano

culturale ed economico dell'intera provincia». L'arte e la cultura, settori nei quali l'eccellenza italiana è riconosciuta in tutto il mondo, possono essere, infatti, un motore di sviluppo economico e sociale davvero importante per l'Italia e i suoi territori. Probabilmente questo è il primo intervento, sicuramente il più grande, che si fa con l'art bonus nel nostro Paese. «L'art bonus – ha spiegato Ghizzoni, a.d. di Unicredit – è uno strumento concreto per incentivare il mecenatismo culturale e favorire la tutela e la valorizzazione del patrimonio italiano. Prevede che il 65% dell'investimento possa essere detratto fiscalmente e quindi è una legge che può sicuramente stimolare altri investimenti in questa direzione». Non è, però, certamente questa la molla che nel tempo ha mosso Biasi e la sua Fondazione quando hanno finanziato i numerosi e importanti restauri che hanno consentito di valorizzare e riportare alla piena fruibilità dei cittadini i luoghi simbolo delle città in cui la Fondazione opera. Di seguito ne ricordiamo alcuni.

Verona - Castel San Pietro

L'immobile, che nell'ottobre 2006 la Fondazione ha acquistato dal Comune di Verona per un valore complessivo di 11 milioni di euro, è oggetto di una complessa opera di recupero funzionale finalizzata a farlo diventare la nuova sede del Museo di Scienze Naturali della città. Non si tratta dell'originario Castel San Pietro, che Giangaleazzo Visconti costruì nel 1398, perché quell'antico edificio che dominava Verona dall'alto fu fatto saltare nel 1801 dai



soldati francesi quando, dopo il trattato di Luneville, abbandonarono la riva sinistra dell'Adige per ritirarsi sulla destra. Nel 1840, gli Austriaci demolirono i resti del castello visconteo, insieme all'adiacente chiesa romanica, e su quell'area, tra il 1851 e il 1856, costruirono l'attuale edificio ex caserma-fortezza in stile neoromanico, progettato dal colonnello Petrasch, del Genio austriaco. Per l'avvio delle opere di ristrutturazione, poiché il sito è stato

ritenuto di interesse archeologico da parte del Ministero dei Beni Culturali, la Fondazione ha effettuato i lavori preliminari di scavo con l'obiettivo di definire il percorso storico dell'area dall'epoca paleocristiana al periodo asburgico, nel corso dei quali sono stati individuati importanti reperti archeologici. Nel globale progetto di recupero e valorizzazione del complesso architettonico, per il quale la Fondazione ha impegnato oltre 40 milioni di euro, è inclusa anche la progettazione della funicolare di collegamento del nucleo storico della città con il parco delle Torricelle e Castel San Pietro.

Vicenza - Palazzo Chiericati

È la sede storica del Museo Civico e ospita una pinacoteca che comprende collezioni di stampe, disegni, numismatica, statuaria medievale e moderna. Nel corso degli anni la Fondazione Cariverona ha sostenuto l'amministrazione comunale di Vicenza nell'importante opera di restauro del Palazzo, suddivisa in più stralci, impegnando risorse complessive per oltre 4 milioni di euro. La prima fase dei lavori ha riguardato l'ala nobile o "Palladiana", inaugurata a fine 2013. Per il suo riallestimento la Fondazione ha stanziato ulteriori risorse per 600mila euro. Attualmente è in corso il restauro dell'ala "Novecentesca". Palazzo Chiericati è un edificio rinascimentale progettato nel 1550 dall'architetto Andrea Palladio come residenza nobiliare per i conti Chiericati. Costruito a partire dal 1551, fu completato solo alla fine del Seicento. Dal 1994 è inserito nella lista dei Patrimoni dell'umanità dell'Unesco assieme alle altre architetture palladiane di Vicenza, come il Palazzo della Ragione, meglio conosciuto come Basilica Palladiana, già interamente restaurato dalla Fondazione Cariverona.



Belluno - Palazzo Fulcis

Entro il 2015 si concluderà il restauro di Palazzo Fulcis, realizzato dall'architetto Valentino Alpago-Novello nel 1776, unendo tre edifici precedentemente separati, mentre il nucleo interno principale, con importanti decorazioni a stucco e originariamente arricchito da tre opere di Sebastiano Ricci, venne commissionato da Pietro Fulcis. L'idea di ristrutturarlo risale al 2001, vista la sua rilevanza storico-artistica e il sopraggiunto ritrovamento di reperti di epoca longobarda, anch'essi restaurati. Il Palazzo sarà la sede dei Musei Civici della Città, e per il suo pieno recupero la Fondazione Cariverona ha messo a disposizione più di 11 milioni di euro, oltre ai circa 2 milioni del suo acquisto nel 2006 e i 350mila euro per i nuovi arredi. L'avvocato Fausto Sinagra, direttore generale della Fondazione Cariverona, ha dichiarato: «Siamo lieti che Palazzo Fulcis diventerà un museo civico, perché lo scopo e il fine della Fondazione è rivolgersi al sociale anche tramandando la cultura, i valori e le tradizioni del territorio». La superficie disponibile sarà di 2.991 metri quadrati, suddivisa in quattro zone. Al piano terra la biglietteria, un bookshop e spazi espositivi, al primo piano altri spazi espositivi e una zona dedicata alle conferenze, al secondo ci saranno una biblioteca e un archivio oltre a stanze per l'amministrazione, mentre il terzo piano sarà dedicato alle esposizioni temporanee e alla didattica.



Ancona - Mole Vanvitelliana

È l'antico Lazzeretto, luogo di quarantena della città, posto al centro del porto, su un'isola artificiale: quasi una cittadella autonoma e autosufficiente che originariamente si raggiungeva solo con imbarcazioni, mentre oggi è collegata alla terraferma da tre ponti. Poteva ospitare fino a 2mila persone, oltre a una grande quantità di merci; il rifornimento idrico era assicurato invece da una rete sotterranea di cisterne. Fu realizzato nella prima metà del 1700 dall'architetto Luigi Vanvitelli, che diede all'edificio una caratteristica forma pentagonale, che ne accentua il fascino. È circondato da un'alta cinta muraria, che le ha attribuito una funzione di difesa del porto. Prima di essere trasformata a fine Ottocento in zuccherificio, è stata usata come fortificazione e ospedale militare. Tra le due Guerre Mondiali fu nuovamente sede militare e infine manifattura tabacchi. La Fondazione Cariverona ha stanziato 6 milioni di euro in favore del Comune di Ancona, proprietario della Mole, per il restauro dell'edificio. Un restauro che ha riguardato principalmente il lato destinato ad accogliere la sede definitiva del Museo Tattile Statale "Omero", la realizzazione di una sala conferenze e degli spazi annessi, nonché un'aula finalizzata ad attività didattiche.



AVANZA IL RECUPERO DELLE MURA URBANE

A Lucca la collaborazione pubblico-privato stravinisce

Che la Fondazione Carilucca sia uno dei play maker fondamentali per la valorizzazione e lo sviluppo del suo territorio è un dato noto alle cronache, anche di questo giornale. Torniamo, però, sull'argomento perché nuove realizzazioni si aggiungono alle precedenti e il 2015 – che vedrà la bella città toscana ospitare il XXIII Congresso Nazionale delle Fondazioni di Origine Bancaria e delle Casse di Risparmio Spa, organizzato dall'Acri per il 18 e il 19 giugno – si è inaugurato proprio con una di queste: il restauro della Casermetta San Pietro, presentato il 17 gennaio, a completamento degli interventi sulle Mura urbane della città, a cui la Fondazione ha destinato finora 7 milioni di euro. Le Mura urbane sono una cinta lunga 4,195 km e costituiscono un monumento simbolo della città,

anch'egli intervenuto alla cerimonia, il quale ha voluto sottolineare la qualità gestionale e operativa della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca. *«In questi anni, nonostante le difficoltà congiunturali e la crescita esponenziale degli oneri fiscali che gravano sui nostri Enti – ha dichiarato – sotto la guida del suo presidente Arturo Lattanzi la Fondazione ha accresciuto sia il patrimonio che il proprio impegno erogativo e ha saputo svolgere alla perfezione il ruolo di catalizzatore di risorse sul territorio, attivando a fianco delle proprie erogazioni altrettanti contributi pubblici, tramite accordi strategici sottoscritti con Regione, Provincia e Comune di Lucca».* *«35 milioni a fronte dei 40 messi in gioco dalla Fondazione – ha spiegato il presidente della Fondazione Carilucca, Lattanzi –. Hanno consentito di concretizzare con successo importanti opera-*

sore in modo da facilitare l'accesso alle Mura anche ai disabili e che sarà presto sede di un museo multimediale dedicato alla Via Francigena. C'è poi la Casermetta del Salvatore e, appunto, la Casermetta San Pietro (con il rifacimento della copertura, degli impianti, della pavimentazione del primo piano e di tutte le facciate) dove sarà allestito uno spazio destinato agli amanti dello sport all'aria aperta.

L'attenzione della Fondazione Carilucca per le Mura non si ferma, però, qui. Ai 7 milioni di euro già previsti dal protocollo d'intesa stipulato con il Comune di Lucca ha fatto seguito un ulteriore impegno di 4 milioni, che saranno destinati ai lavori di restauro delle porte San Jacopo e San Donato (nella foto a sinistra), alla prosecuzione del restringimento dell'asfalto, all'ultimazione del nuovo impianto di illuminazione e all'esecuzione di ulteriori lotti di restauro



zioni nell'housing sociale, nell'edilizia scolastica, nelle infrastrutture e, appunto, nel restauro delle Mura». Queste sono formate da 11 baluardi, 11 cortine e 12 tra porte e passaggi. Costruite tra il 1544 e il 1645 furono erette sui resti di mura precedenti, anche di epoca romana. Una testimonianza di questa lunga



vicenda di rifacimenti e ampliamenti sono i sotterranei, presenti sotto otto degli undici baluardi. Non sono collegati tra loro e ognuno è diverso, per forma e dimensione, anche per le differenti epoche di costruzione. Nati, come tutta la fortificazione, per scopi militari e difensivi, i sotterranei servirono come deposito di materiali e ricovero dei cavalli. Nell'Ottocento, Maria Luisa di Borbone volle trasformare la parte sommitale dei terrapieni in un passaggio pubblico alberato, che i recenti restauri hanno ben valorizzato. Gli interventi hanno riguardato: la realizzazione di piste ciclabili, il rifacimento dell'asfalto e lo svecchiamento del sistema di illuminazione, ma soprattutto la ristrutturazione di alcuni edifici che sorgono lungo le Mura, riportati al loro antico splendore e adibiti a nuovi usi. Tra questi c'è la cosiddetta Casa del Boia, che è stata dotata di ascen-

del paramento esterno. Nell'esecuzione dei lavori delle Mura sono state affrontate anche altre opere in qualche modo collegate: l'asfaltatura di Via della Quarquonia e di Via dei Bacchettoni, la ricalibratura di un tratto del poggio della passeggiata tra la Porta Elisa (al cui restauro ha contribuito anche la Fondazione Banca del Monte di Lucca) e la Casermetta del Salvatore, l'installazione di due defibrillatori, la realizzazione della nuova biglietteria dell'Orto Botanico, la manutenzione della Porta Santa Maria, l'incremento dei punti di ripresa degli impianti di videosorveglianza della città, la redazione e la consegna al Comune di Lucca di tre progetti di restauro per tre sotterranei (Baluardi San Paolino, San Martino e Santa Croce) con relative autorizzazioni, che hanno consentito, secondo gli accordi sottoscritti con la Regione Toscana, una più rapida attivazione dei lavori.

IL SAN FRANCESCO ACCOGLIE IL XXIII CONGRESSO ACRI

Lucca è un comune di circa 87mila abitanti, capoluogo di provincia, posto nella parte Nord occidentale della Toscana. Famosa per i suoi monumenti storici, è una delle città d'arte più note d'Italia, in particolare per le numerose e bellissime chiese, per le quali è appunto chiamata "la città dalle cento chiese". Proprio in una chiesa, quella di San Francesco, si svolgeranno i lavori del XXIII Congresso Nazionale dell'Acri, grazie agli adeguamenti della struttura realizzati dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, che ne è oggi proprietaria, come dell'intero omonimo Complesso Conventuale, attualmente sede del Campus universitario Imt Altì Studi Lucca.

La Chiesa di San Francesco è ad aula unica, senza transetto, e si conclude in tre cappelle absidali: una tipologia

tipica dell'architettura mendicante in uso in Toscana nel Duecento. Qui, infatti, il primo insediamento di Francescani

risale a prima del 1228. Originariamente la chiesa venne dedicata a Santa Maria Maddalena e solo nel corso del Trecento all'Assiate. Il primo cantiere sembra già terminato l'8 agosto del 1232 e nel 1253 si hanno le prime testimonianze della ripresa dei lavori per l'ampliamento e/o ricostruzione del Complesso, che andarono avanti fino alla fine del XIII-inizio XIV secolo. Con il passaggio del Convento all'Osservanza francescana nel 1454, voluto fortemente dalla cittadinanza, ci fu un vero e pro-



prio rifiorire del San Francesco. Nel corso del XVII secolo, gli altari della chiesa furono progressivamente rifatti e

l'aspetto attuale risale a quel periodo. Le finestre a bifora si devono invece a un restauro del 1844. Il neoinstituito Regno d'Italia, a partire dal 1862, trasformò il Convento in caserma e la chiesa in magazzino. Soltanto ai primi del Novecento fu riaperta al culto e i Francescani ripresero possesso degli ambienti conventuali, a parte la porzione chiamata "Stecca" adibita a caserma. Nel 2003 i Francescani lasciarono definitivamente il luogo, che fu inizialmente acquistato dal Comune di Lucca e nel dicembre

2010 dalla Fondazione, insieme all'intero Complesso Conventuale, che si estende su una superficie di circa 12mila mq, di cui più della metà costituita da spazi a verde. Il Complesso ha un'organizzazione compatta, basata sulla successione di tre chiostri e di un cortile che, con la chiara geometria su base quadrata, organizzano su due livelli tutto il Complesso. A piano terra i porticati, oggi in parte chiusi con diaframmi in cristallo, distribuiscono attorno ai giardini i percorsi pubblici che attraversano il Convento e quelli che collegano gli spazi dell'istituto universitario. Al primo piano gli ampi deambulatori connettono le celle trasformate in uffici per docenti e studiosi e, in parte, grazie a interventi di allestimento, sono trasformati in spazi studio di diverso taglio per le varie esigenze dei ricercatori.

territori

Torino e le Alpi: venti progetti per lo sviluppo locale in montagna

Nato nell'ambito del Programma strategico triennale della Compagnia di San Paolo, grande attenzione ha avuto presso le comunità di riferimento il bando economico-sociale "Torino e le Alpi", teso a favorire lo sviluppo locale nei territori montani di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. Ciò grazie al sostegno – fino a un massimo di 15mila euro ciascuno – a progetti di ricerca con un forte carattere applicativo che portino a migliorare la qualità di vita dei residenti, a superare condizioni di marginalità economica e sociale, a incrementare l'accesso a servizi di base sanitari e sociali. In dicembre sono stati deliberati i progetti vincitori: 20 su un totale di 153 proposte. Un numero, questo, che consente di tracciare il quadro della capacità e volontà di risposta all'appello della Compagnia di San Paolo. Non è però solo la rilevante quantità dei progetti presentati, bensì anche il loro contenuto propositivo, che evidenzia un territorio dotato di buone competenze progettuali e di dinamismo organizzativo: in una scala da 0 a 10, nel 48% dei casi, quasi la metà, la media complessiva dei voti assegnati a ogni progetto è risultata superiore al 7 e nel 79% dei casi superiore al 6. Il punteggio era assegnato secondo criteri ben definiti di qualità, fattibilità, rispondenza ai fabbisogni dell'area di riferimento, sostegno e collaborazione alla realizzazione della proposta da parte dei soggetti pubblici o privati locali, competenza dei proponenti in rapporto al progetto presentato e chiarezza espositiva. È da osservare che tutti i progetti candidati erano sostenuti da referenze e reti con enti locali, istituzioni accademiche, organizzazioni, associazioni, privati. La maggior parte dei progetti presentati attiene al settore agro-silvo-pastorale, con l'agroalimentare (produzioni, filiere, commercializzazione, marketing dei prodotti) in testa, seguito dall'allevamento (razze animali, alpeggi, prodotti e loro distribuzione), dai temi



relativi al bosco e alla filiera del legno, all'accorpamento dei terreni e alla gestione fondiaria associata, a lavorazioni artigianali locali. Ne sono stati premiati 11. Anche il turismo, nelle sue varie forme, molte delle quali utilizzano tecnologie innovative come applicazioni ICT o integrazione nelle attività agropastorali, è stato oggetto di numerose proposte così come la gestione del patrimonio culturale, paesaggistico e naturalistico e il recupero e la rivitalizzazione di piccoli insediamenti (nuclei, borgate). In quest'ambito hanno vinto in 6, particolarmente con iniziative mirate ad approfondire le opportunità di potenziamento dei servizi locali al fine di aumentare

l'attrattività per i residenti e i turisti (mobilità, turismo, gestione intercomunale, tirocini). Il terzo nucleo tematico è quello socio-sanitario, con progetti in campo assistenziale e di telemedicina; 3 i progetti premiati. Per quanto riguarda la distribuzione geografica dei vincitori, tenendo conto che alcuni progetti interessano più di un'area, 9 riguardano le valli torinesi (Susa, Chisone, Sangone, Pinerolese, Germanasca, Chiusella, Pellice, Canavese), 7 il Cuneese (Val Grana, Val Maira, Langhe, Val Varaita), 3 la Val d'Aosta, 3 le valli biellesi, 2 la Liguria e l'Appennino Ligure-Piemontese, 1 la Valsesia. Il bando per il 2015 scade il 27 febbraio.

La riqualificazione urbana

Arte e cultura sono risorse fondamentali per la riqualificazione degli spazi urbani e, al tempo stesso, strumenti di crescita civile ed economica di un territorio e della sua comunità, perché valorizzano il contesto di riferimento e coinvolgono in modo attivo i soggetti che vi appartengono. In questo quadro risultano di considerevole importanza le operazioni di riqualificazione di ex aree industriali o di edifici obsoleti. Interi spazi e strutture dismesse rappresentano per la città l'occasione per riappropriarsi della propria storia e per valorizzare il proprio patrimonio: luoghi "salvati" che diventano sedi di musei, centri d'arte e cultura e spazi messi a disposizione della comunità. La Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, particolarmente attenta e attiva su questo fronte, il 26 e il 27 febbraio prossimi al Teatro Collegio San Carlo, in collaborazione con il Comune di Modena e l'Università, organizza il convegno internazionale dal titolo "Rigenerazione urbana. Modelli europei e italiani a confronto". Durante la due giorni, esperti italiani e stranieri si confronteranno sulle pratiche attuali e sulle sfide future della rigenerazione urbana. La prima giornata sarà dedicata alle esperienze in corso nelle città europee, con esempi quali il recupero di edifici storici come l'Hospital de la Santa Creu di Barcellona o di fabbriche dismesse come la Tabakfabrik di Linz. Nella seconda giornata si parlerà invece delle esperienze condotte in alcune città italiane, tra cui Pisa, Torino, Ferrara e Milano. Uno specifico spazio sarà dedicato al progetto di riqualificazione dell'ex Ospedale Sant'Agostino di Modena, che prevede la trasformazione del complesso settecentesco in un Polo Culturale comprendente la Biblioteca Universitaria Estense e la Biblioteca Poletti; il Centro per la fotografia e l'immagine contemporanea; il Centro linguistico dell'Università; un auditorium da 170 posti; ristoranti e spazi commerciali. Al convegno interverranno tra gli altri: Roberta Comunian, lecturer in Cultural e Creative Industries del King's College di Londra; Bastian Lange del Georg Simmel Centre for Metropolitan Research di Berlino; Robert Bauer dell'Università di Linz; Emanuela Agnoli, consigliere dello Spazio Grisù di Ferrara; Alessandro Rubini dell'Area Arte e Cultura della Fondazione Cariplo; Monica Calcagno del Laboratorio Management Arti Cultura dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

SAN MINIATO VALORIZZA EMPOLI E NON DIMENTICA IL PICCOLO BORGO DI MARTI

La Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato valorizza il proprio territorio sia con i fatti che con le "parole", ovvero con gli strumenti di comunicazione più moderni e tecnologicamente avanzati. È il caso dell'opera multimediale che ha dedicato a Empoli: un successo già dal debutto per il numeroso pubblico che ha fatto da cornice alla presentazione, nel Chiostro degli Agostiniani, e per le parole del sindaco Brenda Barnini, che l'ha definita "un atto d'amore" per la città. L'opera, il settimo "volume" di una collana sui centri di quell'area della Toscana, è racchiusa in una chiavetta Usb, che spalanca le porte a una navigazione libera dentro Empoli, la sua storia, i suoi tesori, la città di ieri e quella di oggi. Tratto caratterizzante dell'opera è un apparato di fotografie davvero straordinarie: in particolare tante vedute aeree, ma soprattutto le foto che utilizzano la tecnologia QuickTime VR, grazie alla quale è possibile muoversi a 360 gradi, e con grande facilità, tra Empoli, Monterappoli, Pontorme, l'Arno, Santa Maria a Ripa, il cimitero dei Cappuccini, la villa dei Riccardi al Terrafino. All'interno del menu si possono poi scegliere approfondimenti



sul centro storico, gli edifici civili e religiosi, le vie, le piazze, i musei: dal Museo della Collegiata a quello del Vetro, al paleontologico. Naturalmente non manca un agile apparato di testi, con approfondimenti sui grandi personaggi che hanno fatto, e fanno, grande Empoli in Italia e nel mondo. Quest'iniziativa di comunicazione sulla città arriva dopo diverse opere di restauro

finanziate dalla Fondazione per Empoli, tra queste il pieno recupero degli affreschi di Santa Maria a Ripa e, negli ultimi mesi, quella di una parte significativa del centro storico, con la riqualificazione dei tre principali vicoli medioevali – i vicoli della Gendarmeria, di San Francesco e di Santo



Stefano – che sono stati valorizzati e resi più fruibili per i cittadini e i visitatori, con ricadute positive sulle attività commerciali, fra cui quella del vetro, per la quale Empoli è nota. Ma per la Fondazione di San Miniato non c'è solo Empoli. Grazie al suo contributo è stato dato

nuovo splendore al Complesso parrocchiale del piccolo borgo di Marti, con il completamento di una ristrutturazione avviata nel 2003, funzionale tra l'altro al consolidamento della pieve di Santa Maria Novella, che poggia proprio sulla struttura oggetto dell'intervento. Le ultime opere hanno riguardato la facciata della chiesa, la canonica nella parte esterna, le cantine, che sono diventate aule di catechismo, sale riunioni e spazi polivalenti, utili quali luoghi di aggregazione per adulti e bambini. Complessivamente l'impegno nel tempo della Fondazione, unitamente ai fondi della Diocesi e a quelli della Cei, ha consentito di ristrutturare 750 metri quadrati d'immobile su tre piani, oltre gli spazi adiacenti all'aperto. «Avere a fianco una realtà come la Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato – dichiara don Orsini – per la nostra parrocchia vuol dire "vita". Oggi, nelle comunità, si va perdendo il confronto e la relazione. Quest'opera è importante per il mantenimento di beni storici vincolati impossibili da mantenere in altro modo, ma soprattutto perché quegli ambienti creano opportunità d'incontro tra le persone».

UN NUOVO OSPEDALE PER I BIELLESI

Dalla Fondazione 20 milioni di attrezzature all'avanguardia

Dal mese di novembre 2014 il nuovo ospedale di Biella, lungamente atteso dal territorio e costato circa 190 milioni di euro, è operativo e per diversi anni sarà uno tra i pochi nuovi presidi sanitari in Italia. Si tratta di una struttura avanzatissima dotata delle più moderne attrezzature tecnologiche oltre che rispettosa di criteri specifici di comfort e razionalità volti a garantire la migliore accoglienza e cura dei pazienti. La Fondazione Cassa di Risparmio di Biella ha contribuito in modo determinante al progetto impegnandosi per circa 20 milioni di euro nell'acquisto di attrezzature mediche d'avanguardia.

Davvero imponente l'estensione della struttura che sorge su un'area di oltre 130 mila metri quadri adiacente al Comune di Biella. Il nuovo ospedale è dotato di 309 camere di degenza a 1 o 2 letti con vari supporti tecnologici e al suo interno sono state create 10 sale operatorie integrate digitalmente oltre a una sala dedicata all'ostetricia e 3 sale di chirurgia ambulatoriale. L'intera struttura è servita da un impianto di posta pneumatica (anch'esso dono della Fondazione) che si estende per oltre 4 km all'interno dell'ospedale e consente tra l'altro di ottimizzare tempi e sicurezza nei trasporti di materiali biologici.

La Fondazione ha affiancato l'Asl Bi nella realizzazione del progetto sin dalle prime fasi, puntando sulla massima qualità e innovazione, come spiega il segretario generale Mario Ciabattini: «In accordo con l'Asl, la Fondazione ha cercato di cogliere appieno l'irripetibile occasione rappresentata dalla nascita del nuovo ospedale di Biella. Nel corso delle trattative per le acquisizioni di apparecchiature mediche ha svolto anche un ruolo proattivo per lo sviluppo del territorio, cercando, nei limiti delle risorse disponibili, di andare oltre i desiderata dell'Asl, interpretando, quindi, le future esigenze dell'ospedale. Grazie poi alla propria libertà contrattuale, tipica di un ente di diritto privato, la Fondazione ha potuto ottimizzare le acquisizioni puntando al massimo livello tecnologico disponibile». Tutti gli acquisti sono stati effettuati in sinergia con l'Asl, attraverso un'apposita commissione composta da rappresentanti dei due enti e tecnici che, grazie alla possibilità di effettuare trattative dirette di carattere privato, ha per-



messo alla Fondazione di effettuare risparmi di circa il 30% rispetto ad analoghe trattative pubbliche.

Le acquisizioni, oltre alle già citate forniture di carattere generale, a cui si aggiungono la centrale di steriliz-

zazione a servizio di tutta la struttura e le nuove sale integrate per un valore di 1,2 milioni di euro, hanno riguardato in modo specifico tutti i principali reparti dell'ospedale. Tra gli acquisti più rilevanti vanno cita-

ti 2 acceleratori lineari e 2 risonanze magnetiche da 1,5 tesla, per un valore complessivo di 5,3 milioni di euro; 2 tac (di cui una dedicata al pronto soccorso) e 2 diagnostiche radiologiche; 1 tac simulatore per radioterapia; archi "a c". Inoltre la Fondazione ha acquisito direttamente e poi donato all'Asl Bi 15 tavoli operatori con movimentazione servo assistita per evitare il più possibile la movimentazione dei pazienti traumatizzati, 1 ecografo dedicato per attività intraoperatoria, un fibroscopio, 1 mammografo 3D, colonne per laparoscopia, ventilatori polmonari per anestesia con sistema automatico di gestione dei gas anestetici che permette un importante risparmio, elettrocardiografi, sistemi di monitoraggio dei parametri vitali, 1 Moc (densitometro osseo) total body, ecografi e attrezzature per oculistica, 1 citofluorimetro, il sistema lava endoscopi, oltre ai pensili integrati per le sale operatorie. Sono inoltre state acquisite le nuove barelle per il pronto soccorso, la radiologia e i blocchi operatori nonché il sistema di illuminazione circadiano per ottimizzare gli effetti della luce sull'orologio biologico, soprattutto in caso di lunghi ricoveri.

La Fondazione ha voluto, dunque, dotare il nuovo ospedale di tutto quanto di più moderno possa oggi essere messo a disposizione di medici e pazienti per curare e assistere: non solo tecnologie di altissimo livello, ma moderni sistemi di gestione del "fattore umano", come nel caso del progetto "Primary nursing", importato dall'America e volto a creare un rapporto diretto tra infermiere e paziente durante tutto il percorso di ricovero e oltre, al momento delle dimissioni, al fine di ottimizzare l'esito delle cure.

L'impegno complessivo della Fondazione per il nuovo ospedale rappresenta il più importante singolo progetto mai sostenuto dall'ente ed è destinato a incidere profondamente sullo sviluppo futuro del territorio biellese.

Che si tratti di un progetto importante, fortemente sentito dal territorio, è testimoniato anche dallo straordinario successo della prima raccolta fondi lanciata dall'Associazione amici dell'ospedale di Biella per l'acquisto di 260 letti modernissimi (da affiancarsi a quelli già donati dalla Fondazione) che ha raccolto in pochi mesi oltre 70 mila euro.

L'arte entra in corsia

Al nuovo ospedale di Biella l'arte si inserisce in modo capillare nella vita della struttura, contribuendo a portare armonia, bellezza, elevazione spirituale laddove vi sono spesso dolore e mancanza di senso. Un elemento importan-

te che può talvolta contribuire alla cura e che in ogni caso allevia la sofferenza dei pazienti, accompagnandoli in un percorso di guarigione che parte in primo luogo dall'essere. L'allestimento della zona accoglienza porta la firma dell'artista di origine biellese Ugo Nespolo, che ha decorato il bancone d'ingresso, donato dalla Fondazione all'Asl Bi. L'opera, collocata nell'atrio dell'ospedale, è affiancata dall'"Obelisco dei Segni", scultura realizzata sempre da Nespolo, in "risonanza" con il bancone e l'intera segnaletica interna dell'ospedale. Ma l'opera di Nespolo non è l'unica ad essere presente nel nuovo ospedale,

molti altri artisti ed enti stanno collaborando, attraverso diversi progetti, affinché la bellezza e l'armonia accompagnino i pazienti all'interno della struttura. Tra questi c'è Michelangelo Pistoletto, che sta lavorando con i

ragazzi delle scuole superiori biellesi per portare un'inedita versione del suo "Terzo Paradiso" sul tetto-giardino del "Degli Infermi"; Omar Ronda, tra i fondatori della cracking art, che con immagini, suoni e luci ha realizzato il suo "Florilegio di primavera", in collaborazione con la Fondazione Edo ed Elvo Tempia; Gastone Ceconello, che ha creato per la cappella interna all'ospedale un

particolarissimo crocifisso fatto di piccole icone. Infine, la Fondazione Cassa di Risparmio di Biella ha messo a disposizione parte della propria collezione d'arte per decorare i grandi spazi del nuovo ospedale.



VOLONTARIO DELL'ANNO 2014: FOCSIV PREMIA LA SENORITA LUISA

Non è un sorriso che si dimentica quello di Maria Luisa Cortinovis Beretta, soprattutto quando abbraccia Papa Francesco, che la accoglie, insieme a suo marito Sergio, all'udienza dedicata alla Focsiv, la Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario, il 4 dicembre scorso. L'occasione era l'assegnazione del 21° Premio del Volontariato Internazionale promosso dalla Focsiv, per valorizzare l'impegno concreto di migliaia di persone nel mondo a costruire relazioni di fraternità, di pace e di giustizia, sostenute fra gli altri da Fondazione Cariplo. Un riconoscimento che, fra tutti i candidati proposti dalle realtà italiane impegnate nella solidarietà internazionale (Associazioni, Ong, Centri Missionari e Diocesi, ecc.), quest'anno è stato assegnato, tramite una selezione con voto on line sul sito di Famiglia Cristiana (11.449 i voti registrati), alla "senorita Luisa", come la chiamano a La Troncal, in Ecuador. Maria Luisa è una donna di 74 anni, bella e solare, sposata con due figli, che quarant'anni fa è andata in viaggio di nozze in Ecuador e lì poi ha deciso di fermarsi insieme a suo marito, come operatori del gruppo Tecnici Volontari Cristiani di Milano e poi dell'Accri (Associazione per la cooperazione e lo sviluppo, socio Focsiv), con l'obiettivo di dare un aiuto a chi più ne aveva bisogno.

lasciare impronte profonde e fertili in moltissimi giovani, desiderosi di vivere davvero la vita e di trasformare in meglio una società dove regnano la miseria, l'invidia e l'egoismo. In quest'opera, alle cui attività l'Accri spesso coopera, con Maria Luisa, oltre al marito Sergio, lavorano anche i figli, Diego, ingegnere e insegnante, e Annamaria, medico, i quali hanno creduto entrambi nel progetto dei loro genitori e hanno scelto di vivere questa missione. Non a caso la motivazione del Premio recita: «In piena sintonia con il tema di quest'anno "saper creare relazioni di fraternità, nel senso ricordato da Papa Francesco: fraternità, dimensione essenziale dell'Uomo, quale radice della pace", il Premio del Volontariato Internazionale Focsiv 2014 va a Maria Luisa Cortinovis per il suo essere "Famiglia in missione"». «L'opera di Maria Luisa – aggiunge Gianfranco Cattai, presidente di Focsiv – vuole contrastare ogni causa che genera iniquità, opponendosi con fermezza all'idea che l'uomo e il Creato siano solo oggetto di consumo, merce sacrificata sull'altare del profitto, sperimentando in prima persona, e con la sua famiglia, uno stile di vita coerente alle parole del Vangelo».

Il Colegio San Gabriel oggi è un'unità educativa composta da una scuola primaria e da una tecnica con diverse specializzazioni in campo artigianale



Molti cominciano dalla prima elementare e concludono la loro formazione tecnica nelle specialità di meccanica industriale, elettrotecnica, elettronica e arti industriali. Il progetto educativo San Gabriel offre identiche opportunità a tutti i giovani, anche, e soprattutto, a quelli che provengono da famiglie povere e indigenti. Un contributo alla giustizia e alla pace sociale, in un paese che non è ancora uscito del tutto dalla logica della separazione di classe. Gli insegnanti sono quasi tutti ex alunni, a cui è stata data una specifica e approfondita formazione, e ciò secondo la filosofia di autosostentamento e inclusione sociale dell'istituzione. La preparazione tecnica è di alto profilo e in

una modalità di istruzione-produzione gli alunni fanno molta pratica nelle officine e nei laboratori. Per rispondere alle molteplici esigenze della comunità nel campo sanitario è nata l'Associazione Senza Frontiere, che ha un progetto ambizioso: offrire servizi di medicina generale e familiare, ginecologia e ostetricia, pediatria, chirurgia generale e servizio ospedaliero. L'Associazione San Gabriel è una realtà frutto della partecipazione attiva di insegnanti, genitori, alunni e degli sforzi costanti di associazioni, gruppi, parrocchie e singole persone che, soprattutto dall'Italia, hanno accompagnato e accompagnano quest'opera di solidarietà e di speranza.



La Troncal è, infatti, una cittadina della provincia del Canar, a 70 chilometri da Gauyaquil, dove sorge un importante zuccherificio che richiama lavoratori da ogni parte del Paese: c'era lavoro per tutti, ma anche tanta povertà, tante malattie e tanta ingiustizia. Ma Maria Luisa aveva un progetto, fondato sulla convinzione che opportunità e speranza possono giungere alle nuove generazioni attraverso la formazione integrale, non solo scolastica, ma umana e sociale. Così in un terreno donato dallo zuccherificio, a poco a poco è riuscita a creare l'Asociación e il Colegio San Gabriel, un istituto tecnico che è un'iniziativa formativa unica nel suo genere in quella regione dove, più che altrove, i ragazzi necessitano di speranza e di opportunità. Un centro educativo che sta mostrando di

e industriale. Alla scuola sono annessi un convitto e un'unità produttiva che ha la finalità di procurare risorse economiche per la scuola, con la collaborazione di insegnanti e studenti. Finora nelle sue aule sono passati oltre 14mila alunni, a cui è stata data la concreta possibilità di una vita dignitosa e indipendente dal punto di vista economico, morale e culturale: un'opportunità estesa anche a tutto il nucleo familiare. La formazione umana e sociale, ispirata ai valori cristiani, rappresenta la colonna centrale di tutto il processo educativo. Attualmente il San Gabriel ospita circa 800 alunni, che contribuiscono economicamente al suo funzionamento, secondo le possibilità per lo più molto scarse delle loro famiglie, imparando il necessario per affrontare dignitosamente il lavoro e la vita.

118 più efficace con i tablet

Grazie a uno stanziamento di oltre 200mila euro da parte della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, il sistema di gestione del soccorso della Usl3 di Pistoia (il "118") potrà garantire massima efficienza e tempestività di intervento tramite l'installazione di 40 tablet, dotati di una tecnologia altamente specializzata e di software all'avanguardia. Verranno installati sulle ambulanze delle associazioni di volontariato operanti su tutto il territorio provinciale (Pistoia, Valdinievole e zona montana). I tablet permetteranno un "dialogo" costante tra i mezzi di soccorso e le centrali operative del 118 e dei pronto soccorsi, che così saranno in grado di monitorare e verificare lo stato di avanzamento della missione (coordinate di localizzazione, tempi e percorrenze, livello di operatività del mezzo), agevolare i soccorsi nelle zone più disagiate e periferiche, garantire una maggiore rapidità e precisione degli interventi, oltre a una maggior sicurezza dei percorsi diagnostici. L'equipaggio dell'ambulanza, giunto sul luogo dell'intervento, proprio grazie ai tablet potrà acquisire, archiviare e inviare alla centrale e al personale sanitario i dati anagrafici del paziente, leggendo il codice a barre della tessera sanitaria, e compilare subito una cartella clinica informatizzata in cui riportare i sintomi e le manovre di stabilizzazione e rianimazione eseguite, i parametri vitali e strumentali del paziente (pressione, frequenza del battito cardiaco), i farmaci eventualmente somministrati. Queste informazioni saranno tempestivamente inviate alle centrali operative che le assorbitanno nel computer del triage e così potranno prepararsi ad accogliere adeguatamente il paziente, predisponendo un intervento immediato al suo arrivo. I tablet donati dalla Fondazione Caript sono già stati distribuiti alle associazioni di volontariato; attualmente oltre 3mila volontari seguono corsi di formazione per utilizzarli.



MIGRANTI BURKINABÈ: UN PROGETTO PER L'AFRICA CHE PARTE DALL'ITALIA

«Siamo nate burkinabè e lo resteremo sempre, ma oggi siamo anche un po' italiane. E napoletane ovviamente, perché mangiamo napoletano, dormiamo napoletano, viviamo napoletano». Sono queste le parole di Emmilienne Ouoba, che insieme ad altre sessanta donne del suo paese due anni fa ha dato vita, nel capoluogo campano, all'«Associazione Donne Burkinabè della Regione Campania», una rete di solidarietà tutta al femminile. Si tratta di una delle ventisette associazioni di migranti burkinabè distribuite sul territorio italiano coinvolte nel progetto Fondazioni for Africa Burkina Faso, promosso dalle Fondazioni di origine bancaria associate all'Acri per garantire la

sicurezza alimentare e il diritto al cibo a 60mila burkinabè nel loro paese (cfr. Fondazioni, maggio-giugno 2014). Fondazioni for Africa si muove contemporaneamente su due fronti: in Burkina Faso insieme alle ong, in Italia insieme alle associazioni dei migranti. E in questa doppia natura risiede la chiave del successo dell'iniziativa. L'obiettivo è valorizzare il contributo che possono dare i migranti allo sviluppo del loro paese. Questo si può fare mettendo in rete le loro diverse esperienze, rafforzando le loro capacità di gestione delle rispettive associazioni e avviando tavoli di riflessione su obiettivi, priorità, metodologie di intervento in Burkina Faso. Le storie delle associazioni di migranti – che si possono leggere e ascoltare sul sito www.fondazioniforafrica.org – vengono da tutta la nostra Penisola. C'è Ima Hado, trentacinque anni, che vive a Villasanta, in provincia di Monza e Brianza, dove insieme ad altri connazionali e italiani ha fondato l'associazione «Ital Watinoma», una parola, questa, che in morè, la lingua più diffusa in Burkina Faso, significa «accoglienza». Organizzano eventi culturali che fanno conoscere e apprezzare l'arte e la musica del loro paese d'origine, così favoriscono l'integrazione. «La nostra associazione – dice Hado – è un ponte tra Italia e Burkina. Portare la cultura burkinabè in



Italia è importante soprattutto per i bambini, per costruire un domani che sarà un domani di integrazione. Un domani di colore».

Fanta Tiemtoré, invece, in Italia ci è arrivata quindici anni fa con suo marito. Oggi ha trentotto anni, lavora a Lecco e ha due figli. Nel 2005 insieme ad altri connazionali ha fondato l'associazione «Mirage Burkina», che in Italia si occupa di favorire l'inserimento dei migranti e in Burkina ha dato vita a una coltivazione di cento ettari per la produzione sostenibile del riso. Ci sono poi le cosiddette «2G», le seconde generazioni: ragazzi e ragazze cresciuti (e a volte nati) nel nostro Paese. Anche loro non vogliono perdere

il legame con la cultura, la lingua e le tradizioni della madre patria, ma intendono contaminarsi con lo spirito della terra in cui stanno crescendo. Significativa, come esempio, è la storia di Ousseni Bandaogo, giovane burkinabè che abita a Pordenone. È nato in Burkina Faso ventidue anni fa, vive in Italia da quando ne aveva nove. Migrarono prima i suoi genitori e i suoi fratelli, poi lui, che inizialmente era rimasto nel suo paese a studiare; raggiunse i suoi dopo sei anni. Oggi studia Scienze dell'Architettura a Udine. Nel tempo libero esce con gli amici, qualche volta va a ballare. Gli piace ascoltare musica africana, italiana e internazionale. «È giusto così – dice – questo collage musicale mi rappresenta. Perché io sono un collage». La scorsa estate, dopo undici anni di assenza,

Ousseni è tornato in Burkina Faso. «È stato bello tornare nel mio paese dopo tanto tempo. Sono rimasto molto colpito – racconta –. L'ho trovato molto diverso, cambiato». Da grande, Ousseni, non ha dubbi, farà l'architetto. «Se si presenterà l'occasione lo farò in Italia, ma tornare nel mio paese per farlo crescere – dice – è la mia più grande aspirazione». Come architetto in Burkina ritiene ci sarebbe tanto da fare: «Comincerei dalle case, perché sono ancora molto semplici, con un solo piano. Mi piacerebbe costruirne di qualità superiore, con forme architettoniche più interessanti».

Napoli, nasce la Fondazione San Gennaro

Napoli riparte dal Rione Sanità, un quartiere «difficile» al centro della città, dove da oltre dieci anni i giovani abitanti, coordinati da don Antonio Loffredo, lavorano per far germogliare un nuovo spirito comunitario. Con il tempo è emersa la necessità di dotarsi di un organismo giuridico che rappresenti il territorio, interpretandone le esigenze e favorendone in modo equilibrato la crescita. È nata così a dicembre la Fondazione di Comunità San Gennaro, che intende strutturare maggiormente la sinergia tra le diverse realtà operanti da anni all'interno del Rione Sanità, con l'idea di innescare il cambiamento dal basso nell'ottica dello sviluppo sostenibile. Gli obiettivi della Fondazione sono: dare stabilità a quanto già realizzato e promuovere e sostenere nuovi progetti; incoraggiare la cultura della responsabilità, della gratuità e della solidarietà; promuovere l'impresa giovanile, investendo sulla formazio-



ne e sullo scambio di risorse e competenze. La Fondazione San Gennaro inizia la sua attività con un patrimonio di un milione di euro, per metà proveniente dalla Fondazione con il Sud e per metà raccolto sul territorio. Nei prossimi dieci anni l'obiettivo è arrivare a dotarsi di un patrimonio di almeno 2,5 milioni di euro, che, con il sistema del

grant matching (raddoppio della raccolta), la Fondazione con il Sud porterà a 5 milioni. Tra i primi ad aver aderito all'appello della Fondazione San Gennaro figura l'illustre fotografo di fama internazionale Mimmo Jodice, che è stato nominato presidente onorario della neonata Fondazione.

La Fondazione San Gennaro va ad aggiungersi alle altre fondazioni di comunità che la Fondazione con il Sud ha contribuito a far nascere nel Mezzogiorno. Sono già attive a Salerno, Messina, in Val di Noto e nel centro Storico di Napoli.

INSIEME PER LO SPORT SICURO

Per legge, dal 2013, tutte le società sportive dilettantistiche e quelle professionistiche devono dotarsi di defibrillatori semiautomatici, devono provvedere alla loro manutenzione e avere sempre disponibile personale in grado di utilizzarli. Un impegno non da poco, e non solo dal punto di vista economico. Per venire incontro a questa esigenza, in Friuli è stata recentemente attivata una partnership tra Fondazione Crup e Coni regionale. La Fondazione ha acquistato 50 defibrillatori da collocare nei campi sportivi delle province di Udine (30) e di Pordenone (20); il Coni sta promuovendo i corsi di formazione per gli utilizzatori delle strumentazioni e per chi dovrà provvedere alla manutenzione e alla verifica funzionale delle attrezzature. «Abbiamo prontamente abbracciato questo progetto che guarda allo sport esercitato in condizioni di sicurezza per i nostri ragazzi – è stato il commento del presidente della Fondazione Crup, Lionello D'Agostini – attuando una virtuosa collaborazione con società sportive, Comuni e famiglie».

FONDAZIONI

Comitato Editoriale
Marco Cammelli, Giuseppe Ghisolfi,
Antonio Miglio

Direttore
Giorgio Righetti

Direttore Responsabile
Linda Di Bartolomeo

Redazione

Area Comunicazione Acri - Associazione di
Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa
Via del Corso, 262/267 - 00186 Roma
Tel. 06 68184.236 - rivista.fondazioni@acri.it

Autorizzazione

Tribunale di Roma
n° 135 del 24/3/2000

Spedizione

Tariffa regime libero 20/D - Poste Italiane Spa
Spedizione in Abb. Postale - 70% - DCB Roma

Stampa

Iag Mengarelli - Via Cicerone, 28 - 00193 Roma
Tel. 06 32111054 - Fax 06 32111059

CODICE ISSN 1720-2531



PHILANTHROPY: VISIONS AND ENERGY FOR CHANGE

26TH EFC ANNUAL GENERAL
ASSEMBLY AND CONFERENCE
20-22 May 2015, Milan



A whole world of philanthropy, one place to be in May... Milan.
Register now at www.efc.be/AGA

Future of
the planet...
food for
thought

Youth
driving
change

Community
resilience

Philanthropy,
government
and corporate
engagement for
social equality

